

## EDITORIALE LA BATTAGLIA DEI MESI...

CONTINUA DA PAG. 1

o, ad opera dei comunisti e del proletariato, il socialismo avrebbe soppiantato il capitalismo, oppure, con l'ingresso del capitalismo nella fase imperialista, il capitalismo avrebbe fatto sprofondare il mondo nella barbarie.

I comunisti riuscirono nell'impresa di instaurare il socialismo solo in alcuni paesi e fra di essi nessuno era un paese imperialista (a capitalismo avanzato). Ciò ha determinato l'inizio dell'epoca della barbarie, arginata e mitigata solo grazie all'esistenza dei primi paesi socialisti che ha dato impulso ad un possente movimento comunista e antimperialista in ogni angolo del mondo. Dopo la corrosione, ad opera dei revisionisti moderni, e poi il crollo negli anni '90 dei paesi socialisti, la borghesia imperialista ha ripreso il pieno controllo sul mondo e la barbarie non ha più avuto ostacoli né freni.

Oggi siamo arrivati al culmine della barbarie. Le masse popolari, da decenni, non sono più di fronte al bivio "Socialismo o barbarie". Questo è un motto caro a quanti - intellettuali ed esponenti della sinistra borghese - non vogliono prendere atto dello stato delle cose e della necessità e urgenza di fare la rivoluzione socialista per farla finita con la barbarie del sistema capitalistico. Le masse popolari sono co-

strette a condurre una lotta per la sopravvivenza alla barbarie. Non esistono "terze vie": dobbiamo uscire dalla barbarie e l'unica strada è farla finita con il capitalismo e instaurare il socialismo.

Sulla scorta di una elaborazione (analisi e linea) lunga quasi 40 anni, la Carovana del (nuovo)PCI ha sintetizzato fin dal 2009 una strada per affrontare la contraddizione fra la necessità e l'urgenza di farla finita con la borghesia imperialista e il suo sistema in metastasi e l'attuale debolezza del movimento comunista cosciente e organizzato, cioè la condizione per cui nonostante esistano tutte le condizioni oggettive sempre più evidenti per la rivoluzione socialista, il movimento comunista cresce lentamente, fatica ad accumulare forze e non ha il necessario radicamento né le forze per guidare le masse popolari a fare la rivoluzione socialista. Questa strada consiste nel promuovere la lotta per spingere le masse popolari organizzate a imporre un loro governo di emergenza e, attraverso questa lotta e il raggiungimento di questo obiettivo, far compiere loro quella scuola pratica di direzione della società che la rafforzerà nella comprensione del loro ruolo e della loro forza per costruire la società socialista.

La battaglia dei prossimi mesi, pertanto, quali che saranno le particolari rivendicazioni delle lotte e le forme che esse assumeranno, si riassume nella lotta per imporre alle Larghe Intese un governo di emergenza delle masse popolari organizzate. Di fronte al marasma in cui siamo immersi, di fronte alla battaglia per la sopravvivenza che le masse popolari devono condurre contro la barbarie, di

fronte ai compiti che i comunisti devono imparare ad assolvere per svolgere il ruolo che la storia assegna loro, la concorrenza alle elezioni borghesi, le diatribe sul referendum, la "difesa della democrazia" (vedi articoli a pag. 1), le promesse di soluzioni, le ricette di buon senso e gli appelli all'unità nazionale suonano come il concerto dell'orchestra sul Titanic che affonda. Tuttavia, dobbiamo usare ognuno di questi appigli e i mille altri che i sommovimenti in corso generano per alimentare l'organizzazione e il protagonismo delle masse popolari organizzate, in particolare della classe operaia, affinché prendano coscienza della propria forza e imparino a usarla per trasformare la società, diventandone la classe dirigente. Questo è il nostro lavoro di comunisti.

In tutto il paese cresce la resistenza delle masse popolari al procedere della crisi che la pandemia ha alimentato, si moltiplicano focolai di ribellione ed esperienze avanzate di organismi operai e popolari che, spinti dalle condizioni concrete, iniziano ad agire come nuove autorità per mettere mano direttamente alla soluzione dei problemi e delle contraddizioni che la classe dominante, i suoi governi e le sue istituzioni rifiutano di affrontare e anzi alimentano.

Il compito dei comunisti è sostenerle, rafforzarle, rafforzarle il loro ruolo pratico al di là delle tante divisioni su questioni secondarie che la classe dominante promuove. Spetta a noi comunisti promuovere e alimentare l'organizzazione e la mobilitazione di ogni gruppo di lavoratori, giovani e anziani ad avere fiducia nelle loro possibilità e capacità a prendere in mano il futuro delle aziende, dei territori e del paese.

## PARTITO DEI CARC

Centro Nazionale

Via Tanaro 7, 20128 Milano

carc@riseup.net - www.carc.it

02.26.30.64.54

## FEDERAZIONI E SEZIONI

**Federazione Lombardia:**

339.34.18.325

pcarc.lombardia@gmail.com

**Torino:** 333.84.48.606

carcorino@libero.it

**Verbania (VCO):** 333.67.71.241

carcvco@gmail.com

**Milano Nord-Est:** 346.57.24.433

carcezm@gmail.com

c/o Casa del Popolo

via Padova 179

**Milano Sud-Gratosoglio:**

333.41.27.843

pcarcgratosoglio@gmail.com

**Sesto San Giovanni (MI):**

342.56.36.970

carcesesto@libero.it

**Bergamo:** 340.93.27.792

p.carc.bergamo@gmail.com

**Brescia:** 335.68.30.665

carcbrescia@gmail.com

**Federazione Emilia Romagna:**

339.44.97.224

carceemiliaromagna@gmail.com

**Federazione Toscana:**

347.92.98.321

federazionetoscana@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di Peretola, via Pratese 48, Firenze

**Firenze Rifredi:** 339.28.34.775

carc.firenze@libero.it

c/o Casa del Popolo "Il campino" via Caccini 13/B

**Firenze Peretola:** 366.46.66.506

pcarcperetola@gmail.com

c/o Casa del Popolo SMS di Peretola

**Massa:** 328.04.77.930

carcezionemassa@gmail.com

c/o Comitato di Salute Pubblica

Via San Giuseppe Vecchio 98

**Pisa:** 348.88.75.098

carcezioneepisa@gmail.com

c/o Casa del Popolo di Pisanello,

via Marsala 2

**Viareggio:** 380.51.19.205

pcarcviareggio@libero.it

c/o Ass. Petri, via Matteotti 87

**Pistoia:** 339.19.18.491

pcarc\_pistoia@libero.it

**Prato:** 347.12.00.048

pcarcprato@gmail.com

**Cecina (LI):** 349.63.31.272

cecina@carc.it

c/o Casa del popolo "Dario",

via Pilo 49, San Pietro in Palazzi

**Siena / Val d'Elisa:** 333.69.39.590

carcsienavaldeisa@gmail.com

**Abbadia San Salvatore (SI):**

366.32.68.095

carcabbadia@inwind.it

**Federazione Lazio:**

333.84.48.606

fedlaziopcaro@rocketmail.com

**Roma:** 346.28.95.385

romapcaro@rocketmail.com

c/o Spazio Sociale 136

via Calpurnio Fiamma 136

**Cassino:** 333.84.48.606

cassinocar@gmail.com

**Federazione Campania:**

347.85.61.486

carcampania@gmail.com

**Napoli - Sanità:** 345.32.92.920

carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata

via Battistello Caracciolo 15

**Napoli - Est:** 339.72.88.505

carcnaplest@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo

via Luigi Franciosa 199

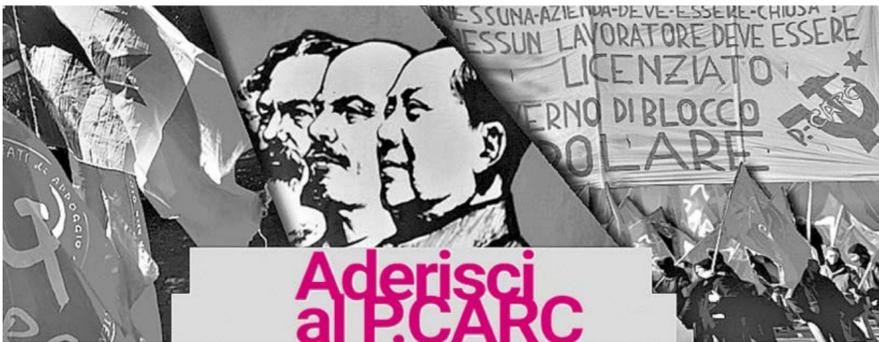
**Napoli - Nord:** 331.84.84.547

carcnapolinord@gmail.com

**Quarto - zona flegrea (NA):**

392.54.77.526

p.carcsezonequarto@gmail.com



## SERVE UNO SBOCCO!

### COSA FACCIAMO, DOVE ANDIAMO, QUAL È LA VIA D'USCITA DALLA CRISI?

Le proposte sul piatto sono quattro:

**1. Promozione del "bene comune".** "Usciamo come paese dalla situazione" è, ad esempio, la posizione del M5S.

Se tu mangi due polli e io nemmeno uno, la media fa un pollo a testa, ma la realtà è che tu ti abbuffi e io faccio la fame. In vari denunciano che dagli anni '80 del secolo scorso ha iniziato e ha continuato ad allargarsi la forbice tra profitti e rendite e redditi da lavoro e pensioni (cioè, terra terra, i ricchi sono diventati sempre più ricchi e i lavoratori sempre più poveri). I fautori del bene comune sono per la "redistribuzione della ricchezza", come se questa forbice fosse dovuta al caso, ma i ricchi sono diventati sempre più ricchi perché i lavoratori sono diventati sempre più poveri (non per un colpo di fortuna o di genio per quanto riguarda i ricchi e per sfortuna o incapacità per quanto riguarda i lavoratori).

Il bene comune tra sfruttati e sfruttatori non esiste: quello che va bene per gli uni non va bene per gli altri e viceversa.

**2. Uscita dall'UE e conquista (o riconquista) della sovranità monetaria e nazionale.** Sicuramente è un passaggio obbligato, ma chi lo fa? Uscire dall'UE e la sovranità nazionale richiedono il coalizzare e costituire un governo d'emergenza di quelli che hanno interesse a uscire dall'UE. Altrimenti, diventa proporre l'alleanza impossibile tra operai e capitalisti (come diceva il non compianto Marchion-

ne) contro l'UE. Per di più, in una situazione in cui nessuno dei grandi gruppi capitalisti e finanziari che hanno base in Italia è per uscire dall'UE. La contraddizione fondamentale in un paese imperialista come il nostro non è tra capitalisti "nostri" e stranieri, ma tra borghesia e masse popolari! Che il padrone parli italiano, inglese o tedesco in fin dei conti per l'operaio che viene sfruttato non fa differenza!

**3. Anticapitalismo.** Noi comunisti siamo anticapitalisti, ma dobbiamo intenderci. Il capitalismo è un modo di produzione. Che cos'è un modo di produzione? È l'insieme dei procedimenti e delle relazioni tramite cui i lavoratori sono messi nelle condizioni necessarie per produrre e indotti a lavorare. Nella società borghese è il capitalista che mette i lavoratori nelle condizioni di produrre e li induce a lavorare: li assolda in cambio di un salario, li fa lavorare e vende il prodotto del loro lavoro per valorizzare il suo capitale. Il profitto del capitalista smette di essere il motore della produzione se i lavoratori sono messi insieme e indotti a lavorare da qualcos'altro e da qualcun altro. Per questo non basta essere anticapitalisti: non basta essere contro il modo di produzione capitalistico, bisogna essere per un modo diverso di produrre i beni e servizi che servono alla società per funzionare, perché una società non vive senza produzione di beni e servizi. Siamo contro il capitalismo, certo, ma per farla finita con il capitalismo bisogna costruire un modo diverso di mettere insieme i

lavoratori per produrre. Non si tratta di inventarlo, ma di scoprire qual è il modo di produzione di cui la società borghese stessa ha creato i presupposti.

**4. Instaurazione del socialismo.** Socialismo vuol dire che le fabbriche, gli uffici, le aziende del trasporto, la grande distribuzione, le infrastrutture, gli ospedali e aziende (le aziende che producono beni e servizi) sono in mano pubblica, riorganizzati e gestiti secondo un piano finalizzato alle esigenze della popolazione, ai rapporti (di solidarietà, cooperazione e scambio) con altri paesi e alla tutela e miglioramento dell'ambiente (che è una delle grandi emergenze attuali). La gestione pubblica e pianificata delle attività produttive ha una premessa, cioè il governo del paese in mano alla classe che è interessata alla gestione pubblica delle aziende e dell'attività economica e un corollario, vale a dire l'accesso in massa della popolazione alla cultura e la sua partecipazione crescente alla gestione dello Stato, delle aziende e di ogni altra attività sociale: questa è la democrazia proletaria.

Tutto conferma e indica che abbiamo bisogno di farla finita con la proprietà privata delle aziende e con la libertà d'iniziativa dei capitalisti e di fare dell'attività economica un'attività pubblica, che abbiamo bisogno di instaurare il socialismo: 1) lo sfacelo a cui ci ha portato la libertà della borghesia di far valere nel mondo la legge della valorizzazione del capitale, libertà che la borghesia ha ripreso a seguito dell'esaurimento della prima ondata di rivoluzioni democratiche e socialiste suscitate in tutto il mondo dalla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre e dalla costruzione dell'Unione Sovietica; 2) la superiorità del socialismo che la pandemia ha messo bene in luce (vedi articolo a pag. 1).

### Puoi trovare Resistenza anche

**Val Susa - Chianocco (TO):**

348.64.06.570

**Val Camonica:** 338.48.53.646

rossini.noemi@gmail.com

**Alto Lario (LC):**

salvatore.scarfone@gmail.com

**Lecco:** pcarlecco@gmail.com

**Modena:** 347.44.73.882

**Bologna:** 347.52.77.193

**Parma:** 333.50.58.695

**Vicenza:** 329.21.72.559

rossodisera99@hotmail.com

**Perugia:** 340.39.33.096

pcarcumbria@gmail.com

**Cossignano (AP):**

0735.98.151

Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

**Vasto (CH):** 339.71.84.292

dellape@tim.it

**Lecco:** 347.65.81.098

**Cagliari:** 340.19.37.072

**Catania:** 347.25.92.061

### Sottoscrizioni di giugno 2020 (in euro)

Milano 28.5; Bergamo 2.5; Brescia 1.5; Prato 1.5; Firenze 5.93; Siena 0.5; Perugia 1.5; Napoli 32

Totale: 73.93

# ABBONATI a RESISTENZA

ORDINARIO 20EURO  
SOSTENITORE DA 50EURO  
VERSAMENTO SUL CCB INTESATO A GEMMI RENZO  
IBAN IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

SOSTIENI  
L'ASSOCIAZIONE RESISTENZA  
DEVOLVI IL TUO 5X1000  
USA QUESTO CODICE FISCALE  
97439540150

# RESISTENZA

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC) - Anno 26 - www.carc.it / carc@riseup.net

n. 9/2020

Resistenza - Anno 26 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54. Reg. Trib.MI n. 484/19.9.94 - sip il 31/08/2020. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCB Intestato a Gemmi Renzo - IBAN: IT79 M030 6909 5511 0000 0003 018

1,5 euro

## EDITORIALE LA BATTAGLIA DEI MESI CHE ABBIAMO DI FRONTE

Quando da metà anni '80 la Carovana del (nuovo) PCI, con la rivista *Rapporti Sociali*, analizzava la seconda crisi generale del capitalismo che era iniziata dieci anni prima e studiava i suoi effetti sulla società (una crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale che dall'economia si espandeva al campo politico e culturale e generava una crisi ambientale senza precedenti), il mondo e il nostro paese apparivano prevalentemente per come la classe dominante li dipingeva: vitali, protesi verso un futuro di pace (la dissoluzione dei primi paesi socialisti portava i capitalisti a proclamare "il trionfo del capitalismo e la fine della storia") e di prosperità (la costituzione della UE cementava questa illusione). Perciò, noi della Carovana del (nuovo)PCI eravamo ignorati o additati come dei nostalgici fuori di testa e invasati filo-terroristi perché sostenevamo che era crollato il potere dei revisionisti moderni (altro che crollo del socialismo!) e già indicavamo che la soluzione a quella crisi era l'instaurazione del socialismo. Attraverso un costante peggioramento delle cose, nel mondo e nel nostro paese (perché i fatti avevano e hanno la testa dura!), nel 2008/2009 anche la borghesia imperialista è stata costretta a cambiare la narrazione della società perché lo scoppio della bolla dei mutui sub-prime negli USA ha fatto piombare il mondo in un baratro. "E' scoppiata la peggiore crisi dal dopoguerra!", gridavano quelli che fino a soli 5 anni prima avevano decantato le potenzialità della globalizzazione e fatto macellare i manifestanti anti G8 a Seattle, Goteborg, Genova, Praga, ecc. In verità, era iniziata la fase acuta e terminale di quella stessa crisi che durava dalla metà degli anni '70.

A cavallo fra il 2008 e il 2012, con le masse popolari della Grecia ridotte a condizione di "schiavitù finanziaria", era diventato evidente che fosse necessaria una soluzione. La classe dominante, però, una soluzione non ce l'aveva (e non ce l'ha); pertanto, con una serie di sconvolgimenti che per portata e profondità hanno paragone soltanto con quelli che hanno anticipato la Prima Guerra Mondiale, la società capitalistica è "rimasta a galla", non senza che le masse popolari - decine di milioni di persone nel nostro paese e miliardi di persone nel mondo - ne pagassero il prezzo. Era il periodo dei programmi di lacrime e sangue dei governi della Larghe Intese.

Il 2020 è segnato da una ulteriore degenerazione della situazione e da una svolta nella crisi politica del sistema di potere della borghesia imperialista. La civiltà umana che ordinariamente invia satelliti nello spazio, fotografa la superficie di Marte, produce manufatti a distanza con stampanti in 3D, è messa sotto scacco da un virus pericoloso e letale solo perché mancano le basilari strutture mediche e sanitarie a disposizione della popolazione (medicina di base, posti letto negli ospedali in terapia intensiva, macchinari per la respirazione assistita, dispositivi di protezione), manca l'organizzazione per assistenza e la distribuzione di generi di prima necessità alla popolazione sottoposta a isolamento domiciliare. Sembra incredibile, inspiegabile, che quella stessa civiltà umana imbrocchi con "disinvoltura" la strada dell'autodistruzione per evitare di mettere in discussione i pilastri su cui si basa: tutto può essere distrutto, tranne il "sacro" pilastro del profitto.

Quando il marxismo si è affacciato al mondo ed è diventato insostituibile strumento di analisi della realtà, il capitalismo era ancora in una fase di sviluppo e la borghesia era una classe rivoluzionaria che lottava contro il sistema feudale, cioè aveva ancora una funzione storicamente positiva (sviluppo delle forze produttive e produttività del lavoro).

In quella fase, alcuni decenni prima della prima crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (1900 - 1945), l'umanità era di fronte a un bivio ben sintetizzato dal celebre motto "socialismo o barbarie":

## TUTTO IL POTERE ALLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI TUTTO DEVE ESSERE MEGLIO DI PRIMA

Il 31 gennaio 2020 il governo ha segretamente dichiarato lo stato di emergenza sanitaria nazionale a causa della pandemia da Coronavirus, ma non ha adottato alcuna misura concreta fino al 9 marzo - quando ha imposto il *lockdown* su tutto il territorio nazionale - benché i focolai fossero ancora fino a quel momento circoscritti. Anzi, pur alimentando una martellante propaganda terroristica, nei fatti ha assecondato chi negava il problema, a partire da Confindustria che anche dopo il 9 marzo ha fatto carte false per continuare la produzione industriale di merci e la loro circolazione.

Ha lasciato mano libera alla cricca di speculatori a capo delle Regioni (il caso emblematico è la Regione Lombardia con Fontana e Gallera) che

sono diretti responsabili di una strage senza precedenti in "tempo di pace". Le settimane di *lockdown* sono state caratterizzate dalla persecuzione della popolazione e dalla repressione (multe, caccia all'untore, ecc.) contro chi per vari motivi non poteva o non voleva sottostare a un regime sanitario-poliziesco, mentre la maggioranza delle grandi aziende del paese erano aperte: come se il contagio fosse scontato in ogni posto, tranne che nei reparti delle aziende. A maggio i contagi sono diminuiti, gli ospedali si sono svuotati, le misure di distanziamento fisico e sociale sono state allentate e, nonostante "il conto" delle vittime fosse tremendo (i dati ufficiali sono ancora fumosi e al ribasso), che fosse del tutto evidente che la sanità è un colabrodo

e l'emergenza fosse tutt'altro che passata, anziché dare seguito alle mille promesse di "aver imparato la lezione", autorità e istituzioni sono diventate strumento per le varie fazioni della classe dominante nella lotta per la gestione delle decine di miliardi stanziati dal governo e per la spartizione dei 230 miliardi che, nel frattempo, la UE ha promesso come sovvenzioni e prestiti all'Italia. Arriviamo a oggi, con la ripresa su ampia scala della propaganda terroristica sui contagi dopo la "parentesi estiva", alla vigilia di mesi in cui gli effetti della pandemia in campo sanitario, economico, sociale e politico si mostreranno in tutta la loro gravità.

SEGUE A PAG. 2

## PERCHÉ VOTARE SI AL REFERENDUM COSTITUZIONALE

Il 20 e 21 settembre si svolge il referendum confermativo sul taglio del numero dei parlamentari. Il contenuto della campagna referendaria porta fuori strada chi vuole ragionare sul futuro del paese in termini di interessi di classe.

*I sostenitori del SI* (cioè i favorevoli al taglio del numero dei parlamentari) ricamano fantasiose tesi sul risparmio per le casse dello Stato e sulla "maggiore efficienza delle istituzioni" in caso di vittoria. *I sostenitori del NO* affermano che il taglio del numero dei parlamentari è un attentato alla Costituzione e alla democrazia, poiché consentirebbe

un maggiore accentramento di potere nelle mani di "pochi eletti". Andando oltre la superficie delle cose, anche il referendum del 20 e 21 settembre può essere uno strumento attraverso cui i comunisti intervengono sugli organismi operai e popolari per rafforzare la loro concezione e il loro ruolo. Un ruolo che acquisiscono mano mano che fanno leva sulla loro forza e si liberano dal sottobossione alla borghesia e al suo teatrino della politica e dai suoi politicanti (finire di fare le masse di manovra e prendere in mano la direzione della società).

Due punti preliminari.

*1. Genesi del referendum e il suo valore politico.*

Nel 2018 il M5S raccolse milioni di voti tanto da diventare il primo partito del paese e, con essi, raccolse il malcontento e le aspirazioni di cambiamento della maggioranza delle masse popolari. La formazione del governo M5S-Lega fu l'incarnazione della frattura (la breccia) che si era creata fra le ampie masse e il sistema politico delle Larghe Intese (polo PD e polo Berlusconi) e rappresentò l'occasione di una inversione di marcia rispetto all'attuazione del programma comune della classe dominante che i partiti delle Larghe Intese avevano imposto nei decenni precedenti con i governi di centro-destra e di centro-sinistra.

SEGUE A PAG. 7

## L'EMERGENZA COVID NEI PAESI SOCIALISTI

La dimostrazione pratica della superiorità del socialismo e la sua necessità sta nei risultati ottenuti nella gestione della pandemia da parte dei paesi che ancora mantengono parte delle conquiste e dei progressi realizzati dai primi paesi socialisti. Al di là delle falsità messe in giro dalla propaganda di regime, la cui diffusione è ampiamente favorita dalla debolezza del movimento comunista (dai dati falsi che il governo cinese avrebbe diffuso sui contagi alle "politiche autoritarie" messe in campo per controllare il rispetto delle norme anti-contagio...), questi paesi, numeri alla mano, hanno subito gli effetti della pandemia in misura molto inferiore rispetto ai paesi imperialisti o a quelli succubi del sistema imperialista mondiale. Basti pensare che mentre i primi hanno fatto regi-

SEGUE A PAG. 6

# TUTTO IL POTERE ALLE ORGANIZZAZIONI OPERAIE...

CONTINUA DA PAG. 1

A 8 mesi dalla dichiarazione dello stato di emergenza sanitaria nazionale, il governo non ha preso nessuna misura efficace per garantire la ripresa delle scuole e delle università in sicurezza (edifici, aule, assunzione di insegnanti), per rafforzare il sistema sanitario nazionale (strutture territoriali, assistenza domiciliare, ecc.), per garantire i posti di lavoro (fare le migliaia di opere che servono per impiegare disoccupati, cassaintegrati). Anzi, persegue la via del finanziamento pubblico della sanità privata (convenzioni, rimborsi, ecc.) e lo smantellamento della sanità pubblica (licenziamento degli infermieri e degli operatori assunti durante il picco dell'emergenza, ecc.); premia con finanziamenti pubblici a fondo perduto i grandi gruppi industriali (FCA degli Agnelli-Elkann, Autostrade dei Benetton, ecc.), non fa nulla per il commissariamento delle Regioni per liberarle delle cricche di potere economico e speculativo (il caso della Lombardia è il più emblematico), persevera nel dare la responsabilità della propria incapacità alle masse popolari con la ripresa della caccia all'untore (gli immigrati, i turisti, gli "irresponsabili", ecc.).

In questo contesto, fissiamo in questo articolo 4 concetti utili tanto a contrastare idee (tesi) sbagliate che indeboliscono il ruolo e l'azione degli organismi operai e popolari quanto ai fini dello sviluppo della lotta di classe in corso.

**1. L'emergenza sanitaria esiste.** La classe dominante fa uno specifico lavoro di intossicazione dell'opinione pubblica per rendere incomprensibile la situazione alle masse popolari. Contribuiscono a ciò le "dispute fra esperti", la propaganda di Confindustria (i padroni vogliono che le fabbriche vadano a pieno regime), la schizofrenia della destra reazionaria (per esempio Salvini, che in cerca di popolarità cambia posizione ogni giorno), il paternalismo dei partiti di governo, il ribellismo di qualche improvvisato arruffapopolo (dal Generale Pappalardo ai negazionisti di vario genere e tipo come Briatore), la cieca sottomissione ai dettami delle autorità di chi aspetta e spera che l'emergenza passi da sola, ecc. Tutta questa confusione serve a intorbidire le acque e dalle acque torbide emergono tesi sballate, dannose per la lotta di classe. Fra quelle esistenti, ci soffermiamo su una, quella per cui la pandemia sia una manovra pianificata dalla classe dominante. È indubbio che la classe dominante approfitti dell'emergenza per continuare – e, anzi, accelerare – lo smantellamento delle tutele, dei diritti e delle conquiste che le masse popolari avevano ottenuto nei decenni passati, quando il movimento comunista era forte (processo iniziato ben prima della pandemia), ma è del tutto campata per aria la pretesa che la pandemia sia stata "imposta a tavolino". Ciò presuppone un accordo fra le varie fazioni della classe dominante che non esiste e non può esistere, poiché per la natura stessa del capitalismo ogni fazione è in concorrenza con le altre a livello nazionale e a livello globale. È vero che ha accelerato il processo con cui la borghesia imperialista cerca di smantellare le tutele, i diritti e le conquiste delle masse popolari, ma la pandemia ha accelerato anche i contrasti fra le diverse fazioni della classe dominante, ha reso più precario il suo sistema di potere: la classe dominante non è un monolite e non può "gestire" unitariamente l'emergenza. L'emergenza è il contesto in cui ogni fazione cerca di prevalere sulle altre per garantire ed estendere la propria rete di affari, di influenza, di capacità di fare profitto a discapito delle altre.

L'emergenza sanitaria non è una "macchinazione del potere", si innesta nel contesto della seconda crisi generale del capitalismo, aggravandone gli effetti e facendo precipitare più velocemente una situazione di declino generale della società che comunque era già in corso.

Chi non vede questo aspetto, chi lo nega, chi "vuole tornare come prima" afferma, al di là delle parole e delle argomentazioni che usa, che prima della pandemia la società fosse rosea, che la crisi non esistesse, che i problemi non ci fossero o che fossero risolvibili con una serie di riforme. Ecco, la pandemia fa franare questa montagna di illusioni e sciocchezze e mette in evidenza tutta la debolezza della borghesia imperialista, una classe dominante ormai incapace anche di garantire alla popolazione le basilari funzioni della società per i circoscritti interessi di un pugno di parassiti.

**2. Gli effetti disastrosi della pandemia dipendono dal capitalismo.** L'emergenza sanitaria coinvolge il mondo intero. Gli effetti più disastrosi (numero dei contagi e vittime) sono concentrati nei paesi capitalisti e nei paesi oppressi dagli imperialisti. Nei paesi socialisti, compresa la Cina che la propaganda borghese indica come "il principale focolaio", la pandemia è stata circoscritta nel giro di qualche mese e, come nel caso di Cuba, del Venezuela e del Vietnam (nonostante l'inferiore strumentazione, per quantità

In alcune aziende e settori la situazione è come sospesa, oltre che per i sussidi erogati a vario titolo nei mesi scorsi, anche per il blocco dei licenziamenti che il governo Conte 2 ha prorogato fino a metà novembre, però i lavoratori precari (con varie tipologie di contratti a termine) vengono lasciati a casa; i dirigenti della Whirlpool hanno ribadito che chiuderanno lo stabilimento di Napoli, i portavoce degli Agnelli-Elkann hanno avvertito i padroni delle aziende che forniscono componenti per le 600 mila auto che FCA (ex FIAT) produce ancora in Italia che nel giro di pochi mesi FCA non acquisterà più i loro prodotti (si tratta di aziende dove attualmente lavorano circa 60.000 operai. Oltre alla Fiat500 e alla Lancia Ypsilon anche la nuova Punto, annuncia FCA, sarà prodotta in Polonia. CNHI, sempre del gruppo Agnelli – Elkann, annuncia la chiusura dello stabilimento di Modena fino a fine ottobre), i capitalisti stanno approfittando della situazione per dare un ulteriore giro di vite all'eliminazione di diritti e conquiste (vedi Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, con il CCNL), alcuni mettono in cassa integrazione i lavoratori assunti a tempo indeterminato e fanno lavorare quelli con contratto precario (così ci guadagnano due volte); altri prolungano la morte lenta delle aziende per accaparrarsi i soldi degli aiuti statali e UE; altri ancora useranno gli effetti economici della pandemia come motivazione per portare a conclusione progetti di chiusura e delocalizzazione. Il settore della siderurgia, degli autoveicoli e componenti, degli elettrodomestici, del trasporto, della sanità sono casi esemplari, ma in decine, centinaia e migliaia di aziende oggi si ripete questa situazione anche se in ognuna con forme e parole diverse. La situazione dei lavoratori precari (che sono

e qualità che hanno questi tre paesi rispetto ai paesi imperialisti), l'emergenza sanitaria è sostanzialmente "sotto controllo" (vedi articolo a pag. 1). Questa è la dimostrazione che ce centinaia di migliaia di vittime del Covid-19 avrebbero potuto essere evitate se le autorità avessero messo al centro la tutela della salute della popolazione. Invece, proprio in quei paesi i cui governi hanno fatto di tutto per "continuare come se nulla fosse", il numero di morti è eccezionalmente alto, come negli USA e in Brasile. La pandemia esiste, ma i suoi effetti distruttivi dipendono interamente dalla classe dominante e dal suo sistema di gestione della società, non dalla "irresponsabilità delle masse popolari", né dalla pericolosità del virus. Non è secondario, ai fini del ragionamento, che complessivamente i malati e i morti siano esclusivamente membri delle masse popolari: non c'è un magnate del petrolio, un amministratore delegato di una multinazionale, un dirigente di un cartello industriale, un capobosone della speculazione finanziaria (e nessun loro familiare) che sia morto per Covid-19.

**3. Non siamo tutti sulla stessa barca.** La pandemia non colpisce allo stesso modo i ricchi e i poveri. L'unica preoccupazione che hanno i ricchi è continuare a fare profitti: loro non hanno problemi di contagio, di reparti di terapia intensiva pieni, di cure adeguate, di distanziamento sociale, di fila per reperire dispositivi di sicurezza o generi di prima necessità, di chiusura delle scuole. Anzi, usano questi problemi come fonte di speculazione e affarismo. I ricchi non hanno problemi di sopravvivenza, né di peggioramento delle condizioni di vita, né di eliminazione di diritti: il denaro assicura loro un tenore di vita alto e stabile. Per loro il problema è trovare il modo per continuare a valorizzare il capitale e come mantenere l'attuale sistema di potere.

Per le masse popolari la pandemia è un flagello, non solo perché ne sono le vittime sacrificali (contagiati, malati, morti), non solo perché subiscono direttamente tutte le restrizioni e le privazioni, ma anche perché sono l'oggetto delle speculazioni a cui i ricchi fanno ricorso per continuare a fare profitto nonostante la – e grazie alla – pandemia.

Tanto la gestione dell'emergenza quanto la sua soluzione si riassumono nello scontro fra borghesia imperialista e masse popolari: sono due strade opposte e inconciliabili, o si afferma una o si afferma l'altra. Chi sostiene che esista un "destino comune" è un bugiardo, un ingenuo o un imbroglione. **4. Solo le masse popolari organizzate hanno preso misure efficaci e positive. Il futuro è nelle loro mani.** Chi si libera dalla narrazione tossica sugli "irresponsabili", sugli "untori" su "quelli che se lo meritano" e "hanno la responsabilità di un nuovo eventuale lockdown" si rende conto che le uniche misure a tutela della salute pubblica sono state adottate e imposte dalle masse popolari organizzate. Sono gli operai delle grandi aziende che hanno im-

gran parte dei lavoratori di settori come la cultura, il turismo, ecc.) e dei lavoratori autonomi (partite IVA, artigiani, ecc.) è "esplosiva": sono con l'acqua alla gola e la disoccupazione è destinata a salire (alcuni prevedono un milione di nuovi disoccupati). La riapertura delle scuole è un'incognita per milioni di persone tra insegnanti e personale ausiliario, studenti, famiglie.

In campo finanziario, la gestione della pandemia lascia allo Stato un deficit primario di bilancio (escluse cioè dalle uscite le spese per il servizio del Debito Pubblico in interessi e negoziazione del rinnovo delle rate in scadenza e dalle entrate i proventi dei nuovi prestiti) che a fine 2020 ammonterà a una cifra compresa tra 200 e 400 miliardi di euro che risulterà:

1. da maggiori uscite (rispetto agli 810 miliardi del 2019) per redditi a proletari privati di salario e a lavoratori autonomi di imprese chiuse e per contributi alle imprese capitaliste;
2. da minori entrate (rispetto agli 840 miliardi del 2019) per imposte abolite o rinviate o attinenti ad attività produttive cessate o interrotte: le previsioni di riduzione del PIL 2020 rispetto al PIL 2019 (1.787 miliardi) vanno dal 6 al 15% con corrispondenti ripercussioni sulle entrate per imposte.

Detto in altri termini lo Stato italiano, che a fine 2019 era titolare di un debito di circa 2.300 miliardi di €, a fine 2020 si ritroverà titolare di un debito di circa 2.700 miliardi se non di più e, Recovery fund, Sure, MES o come altro lo chiamino, i soldi lo Stato italiano dovrà restituirli se non rompe con la Comunità Internazionale e l'UE "che non pone condizioni" verrà in Italia a dettare cosa il governo italiano deve fare, come e peggio che in Grecia.

sto le chiusure e la sospensione della produzione con gli scioperi spontanei di marzo (anche se poi i sindacati federali, in combutta con governo e Confindustria, hanno fatto di tutto per farle riaprire). Sono i giovani dei centri sociali, delle associazioni di base, degli organismi territoriali che hanno dato vita alle brigate di solidarietà che hanno impedito che centinaia di migliaia di persone rimanessero completamente isolate e abbandonate dalle istituzioni. Sono gli infermieri che, mentre svolgevano tutti massacranti e ricoprivano ruoli che andavano oltre le proprie responsabilità professionali per salvare vite, hanno imposto che negli ospedali, nelle RSA e nelle cliniche venissero adottate misure di sicurezza per loro e per i pazienti. Sono i corrieri che hanno garantito, spesso mettendo a repentaglio la propria incolumità, che milioni di persone ricevessero a casa quanto necessario per affrontare l'emergenza. Sono i commercianti e i bottegai che hanno messo a disposizione generi di prima necessità per chi non aveva i soldi per comprare neppure un chilo di pasta. Quanto c'è stato di positivo, di efficace, di efficiente nelle lunghe settimane di lockdown è stato frutto della mobilitazione delle masse popolari, del coordinamento – spesso casuale, spontaneo – fra operai e lavoratori, commercianti e professionisti uniti - loro sì - nel "mettere una toppa" laddove autorità e istituzioni, invece, mostravano tutta la loro sottomissione agli interessi della borghesia imperialista.

Il compito che abbiamo di fronte è sostenere e rafforzare le organizzazioni operaie e popolari, affinché dal "mettere una toppa" agli effetti della sottomissione delle autorità e istituzioni borghesi agli interessi della borghesia imperialista imparino a diventare esse stesse nuove autorità pubbliche, formino una rete di nuovo potere via via più stabile, solida, ampia e capillare, fino a imporre un loro governo di emergenza, il Governo di Blocco Popolare.

**Noi siamo per rovesciare l'esistente. La società che stiamo costruendo esiste già sotto la cappa di oppressione del capitalismo.** Vogliamo costruire, stiamo costruendo, consigli di



“

Noi siamo per rovesciare l'esistente. La società che stiamo costruendo esiste già sotto la cappa di oppressione del capitalismo. Vogliamo costruire, stiamo costruendo, consigli di fabbrica, di azienda, di scuola e di quartiere che individuano i principali problemi che affliggono le masse popolari e che si organizzano e si mobilitano per affrontarli e risolverli nell'interesse delle masse popolari tutte. Chiamiamo tali Consigli "il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari", ma il contenuto e la funzione sono gli stessi di quei Consigli che in Russia furono chiamati Soviet e su cui si basava la società socialista. Operiamo affinché tutto il potere sia preso nelle mani dei Consigli: chiamiamo questo sistema di potere che vogliamo costruire e che stiamo costruendo "nuovo potere".

”

le masse popolari tutte. Chiamiamo tali Consigli "il coordinamento delle organizzazioni operaie e popolari", ma il contenuto e la funzione sono gli stessi di quei Consigli che in Russia furono chiamati Soviet e su cui si basava la società socialista. Operiamo affinché tutto il potere sia preso nelle mani dei Consigli: chiamiamo questo sistema di potere che vogliamo costruire e che stiamo costruendo "nuovo potere". Esso contiene il ruolo di direzione della società alla classe dominante man mano che noi comunisti siamo capaci di rafforzare e farlo crescere, attingendo dalla resistenza spontanea contro gli effetti della crisi. Tutto quello che incrina il vecchio potere, tutto quello che mette in discussione autorevolezza e autorità dell'attuale classe dominante e che potenzialmente rafforza il nuovo potere è per noi positivo, lo incoraggiamo, lo sosteniamo e lo promuoviamo. In definitiva, mille crepe che sgretolano il vecchio potere, da sole non sono sufficienti a costruire il nuovo potere. Esso si rafforza solo e soltanto attraverso il legame fra la Carovana del (nuovo)PCI e le organizzazioni operaie e popolari. Per questo motivo, assumiamo come compito principale il rafforzamento politico, organizzativo e pratico degli organismi operai e popolari esistenti, promuoviamo il loro coordinamento, promuoviamo la nascita di nuovi organismi operai e popolari in aziende, scuole, quartieri, città e territori dove ancora non sono presenti, affinché diventino la forza concreta che impone un governo di emergenza delle masse popolari organizzate e fa avanzare la lotta per fare dell'Italia un nuovo paese socialista.

Educare gli organismi operai e popolari a non avere alcuna fiducia nella democrazia borghese, nei suoi istituti, nella "rappresentanza", nel sistema politico della classe dominante è obiettivo secondario, ma complementare, rispetto a costruire il legame con il movimento comunista cosciente e organizzato e all'educarli ad avere fiducia e imparare a usare la propria forza e le proprie capacità di dirigere il resto delle masse popolari.

# PERCHÉ VOTARE SÌ...

CONTINUA DA PAG. 1

Fra le misure di "rottura con il passato", il M5S aveva promesso la riduzione del numero dei parlamentari, una riforma costituzionale che necessita di un particolare iter parlamentare: per approvarla non basta la maggioranza in Parlamento, ma occorre la maggioranza dei due terzi. Sulla scia del successo del M5S anche i partiti delle Larghe Intese - originariamente contrari al taglio del numero dei parlamentari (è costume consolidato e comune fare delle elezioni uno strumento di clientelismo e mercanteggiamento di favori) - si sono "allineati" al nuovo corso per non perdere la faccia e, con una serie di cedimenti e ritrattazioni, hanno votato a favore. La legge è stata approvata, ma senza la maggioranza dei due terzi; pertanto, il 12 ottobre 2019 è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* e sono iniziati i tre mesi di tempo per ricorrere a eventuale referendum confermativo. I radicali hanno senza successo provato a raccogliere le 500 mila firme necessarie per il referendum, quindi su iniziativa di un parlamentare PD e due di Forza Italia sono state presentate 71 firme di parlamentari per la richiesta di referendum che è stato fissato prima il 29 marzo 2020 e poi posticipato al 20 e 21 settembre a causa del Covid-19.

Da quando il M5S ha preso milioni di voti alle elezioni politiche del 2018 sono cambiate molte cose. In particolare alla prova di governo il M5S ha dimostrato di non essere capace di darsi i mezzi per mantenere le promesse che aveva fatto e ha subito continui tentativi di riassorbimento nel sistema politico delle Larghe Intese. Il referendum è espressione di quanto rimane del M5S "antisi-stema" e, contemporaneamente, il tentativo delle Larghe Intese di fiaccarlo, riallinearlo e assorbirlo definitivamente. Detto in altri termini, il NO al referendum è il tentativo di risanare quella frattura aperta dalle masse popolari nel sistema politico della classe dominante con il voto in massa al M5S nel 2018. E' secondario, rispetto a questo, che anche una parte dei burattini delle Larghe Intese (Salvini e Lega, Meloni e FdI) oggi siano "convintamente per il SÌ": hanno dimostrato varie volte spregiudicatezza nel voler cavalcare il successo di un partito che non ha mai fatto un sondaggio di opinione. Detto in altri termini, il NO al referendum è il tentativo di risanare quella frattura aperta dalle masse popolari nel sistema politico della classe dominante con il voto in massa al M5S nel 2018. E' secondario, rispetto a questo, che anche una parte dei burattini delle Larghe Intese (Salvini e Lega, Meloni e FdI) oggi siano "convintamente per il SÌ": hanno dimostrato varie volte spregiudicatezza nel voler cavalcare il successo di un partito che non ha mai fatto un sondaggio di opinione. Detto in altri termini, il NO al referendum è il tentativo di risanare quella frattura aperta dalle masse popolari nel sistema politico della classe dominante con il voto in massa al M5S nel 2018. E' secondario, rispetto a questo, che anche una parte dei burattini delle Larghe Intese (Salvini e Lega, Meloni e FdI) oggi siano "convintamente per il SÌ": hanno dimostrato varie volte spregiudicatezza nel voler cavalcare il successo di un partito che non ha mai fatto un sondaggio di opinione.

# L'8 SETTEMBRE DEL '43 E LA SITUAZIONE POLITICA ATTUALE

L'8 settembre di quest'anno saranno passati 77 anni dall'Armistizio di Cassibile, giorno in cui il Governo italiano nel corso della Seconda guerra mondiale firmò una resa incondizionata agli ex-nemici angloamericani e data da cui prese avvio il movimento della Resistenza. *Su La Voce* n. 64, nell'articolo "Resistere è necessario, ma ora bisogna passare all'attacco" il Segretario Generale del (n)PCI, Compagno Ulisse, ha scritto che con la crisi sanitaria lo scorso marzo "siamo entrati in un periodo per alcuni aspetti analogo a quello 25 luglio – 8 settembre 1943". Alla Festa nazionale della Riscossa Popolare 2020 a Marina di Massa la Scuola di Base Anton Makarenko del P. CARC ha organizzato due seminari sul tema della Resistenza italiana per promuovere lo studio di questo periodo e coglierne i dovuti insegnamenti per la fase attuale

Nel 1943 l'Italia era un paese nel baratro della guerra imperialista e della dittatura terroristica. I servizi essenziali non funzionavano e in sostanza le istituzioni non riuscivano a far arrivare alla popolazione i beni necessari per un'esistenza dignitosa. Gli operai lavoravano per la guerra mentre i generi alimentari di prima necessità erano razionati. Il costo della vita aumentava e il potere d'acquisto dei salari scendeva continuamente. Il contrasto tra la retorica del regime, la "guerra lampo" che si sarebbe dovuta vincere in pochi mesi, e l'esperienza pratica di vita delle masse popolari era sempre più evidente. Nel paese c'era uno stato di diffusa illegalità e disobbedienza civile. In sostanza, il regime non era più in grado né di sostenere la guerra imperialista né di tirarsene fuori. A marzo, in pieno regime fascista sciope- rarono più di 130.000 operai del Nord Italia. Le parole d'ordine erano economiche ma anche politiche: salario, pane, pace. Gli scioperi che cominciarono come "scioperi bianchi" (cioè,

Dall'*Avviso ai Naviganti 97* del 28.02.20 del (nuovo)PCI: "Con la riduzione del numero dei parlamentari il M5S si è attaccato ad una questione stupida: il problema non è il numero dei parlamentari, ma il ruolo del Parlamento, la funzione del sistema elettorale, l'organizzazione politica delle masse popolari, l'abolizione dei segreti in campo politico, economico, finanziario, la conoscenza del corso reale delle cose da parte delle masse popolari, la loro partecipazione reale alla gestione della vita sociale, ecc. Che i parlamentari siano più o meno, nulla cambia. La riduzione del loro numero è diventata una bandiera del M5S e di tanti suoi attivisti ed elettori in reazione al covò di malaffare e di corruzione che il Parlamento è diventato tradendo lo spirito della Costituzione del 1948. Scalfire questo insulto alla Costituzione è molto più facile che espellere le basi USA e NATO e ritirare i soldati italiani dalle missioni di guerra (che violano l'art. 11), nazionalizzare le aziende che i capitalisti vogliono chiudere o delocalizzare (in violazione degli artt. 41 e 42) e cancellare altre palesi violazioni della Costituzione del 1948. Come è più facile cancellare i vitalizi o la prescrizione dei reati per chi ha i soldi per pagare abili avvocati azzeccagarbugli e, all'occorrenza, per ricompensare magistrati compiacenti. E certamente è ridicola la motivazione

**2. La battaglia per l'attuazione delle parti progresse della Costituzione.**

I sostenitori del NO dicono che bisogna impedire il taglio del numero dei parlamentari per difendere la Costituzione, ma anche senza il taglio del numero dei parlamentari la Costituzione è stata ampiamente, ordinariamente, profondamente elusa, violata, modificata in senso reazionario fin da quando fu promulgata ed entrò in vigore. Non esiste articolo che sia espressione del movimento popolare che non sia stato eluso, quando non interpretato in senso contrario. Praticamente ogni aspetto della vita politica, sociale e comunitaria delle masse popolari è interessato dal fenomeno: dalla violazione del diritto al lavoro a quello del diritto alla salute, all'istruzione, alla casa; l'articolo 11, che vieta all'Italia il ricorso alla guerra per dirimere problemi e contraddizioni internazionali, è eluso fin dall'ingresso nella NATO, la UE ha stravolto la Costituzione (ad esempio, pretendendo e ottenendo l'introduzione del pareggio di bilancio). A ben vedere anche l'istituto del Referendum è

che la riduzione del numero dei parlamentari farà "risparmiare risorse che si potranno destinare al welfare": non qualche decina di milioni ma miliardi di euro possono essere recuperati per il welfare anche solo sospendendo l'acquisto dei caccia-bombardieri F35 e ritirando i contingenti militari all'estero, smettendo di finanziare le scuole private in mano alla Chiesa (in violazione, tra l'altro, dell'art. 3 della Costituzione del 1948), sospendendo il pagamento dei titoli del Debito Pubblico e le quote che lo Stato italiano paga all'UE in più di quello che l'UE stanzia per l'Italia. (...) Dobbiamo sostenere la battaglia per il SÌ facendone una campagna di denuncia della distruzione del ruolo del Parlamento da parte del sistema delle Larghe Intese, dell'eliminazione dei diritti politici, della corruzione dei parlamentari, della violazione ed elusione della Costituzione, del teatrino della politica borghese che nasconde alle masse popolari le reali attività governative, ecc. È un'occasione per parlare della realtà, dei rapporti reali tra le persone, i gruppi sociali e le classi. (...) Per noi comunisti il referendum deve essere soprattutto l'occasione per una campagna di propaganda del Governo di Blocco Popolare e di azione che crea le condizioni necessarie per costruirlo".

stato ordinariamente disatteso quando l'esito della consultazione non era favorevole agli interessi della classe dominante (vedi il referendum per l'acqua pubblica del 2011). Le masse popolari non hanno alcun interesse a difendere un guscio vuoto! La difesa del guscio vuoto è FORMA, nella sostanza il guscio è stato svuotato con l'attacco e la progressiva eliminazione delle tutele, dei diritti e delle conquiste ottenute dalle masse popolari con le lotte dei decenni passati (di cui la stessa Costituzione è espressione, frutto della vittoria della Resistenza sul nazifascismo). La questione, quindi, non è difendere il guscio vuoto della Costituzione, ma lottare per attuarne le parti progressiste che da sempre sono eluse o violate. Negli anni scorsi, in particolare all'epoca del referendum costituzionale promosso da Renzi nel 2016, si è sviluppato un articolato movimento per l'attuazione della Costituzione. In quel caso, il contenuto politico della riforma di Renzi era diretta emanazione delle Larghe Intese e il NO ha vissuto in mille iniziative concrete: abbiamo dato

indicazione di votare NO, ma soprattutto siamo stati, insieme ad altri partiti, organismi, personalità della società civile, promotori e protagonisti della mobilitazione dal basso. Oggi, che la riforma costituzionale affonda le radici nella breccia che le masse popolari hanno aperto nel sistema politico delle Larghe Intese, il NO rimane una posizione di principio – legittima quanto a esprimerla sono settori popolari autenticamente legati ai valori della Costituzione – manovrata dalle Larghe Intese nel tentativo di richiudere la breccia. Per questo motivo, benché siamo promotori e sostenitori di mille iniziative di base per attuare nella sostanza e concretamente le parti progressiste della Costituzione, la nostra indicazione di voto per il referendum del 20 e 21 settembre è SÌ al taglio del numero dei parlamentari, per allargare la breccia nel sistema politico delle Larghe Intese!

Ci sarebbero altre mille importanti considerazioni da fare sul ruolo degli eletti e del Parlamento, sul teatrino della politica borghese e sulla "democrazia" in cui le masse popolari sono masse di manovra o carne da macello per gli interessi della classe dominante. È più utile, ai fini del ragionamento, proseguire il discorso su un'altra strada. È possibile – e anzi probabile – che la nostra indicazione di voto trovi riscontri negativi e alimenti critiche anche da parte di compagni, organismi, organizzazioni e collettivi con cui conduciamo attività comuni e collaboriamo in mobilitazioni e lotte, come già è successo nel corso degli anni (ricordiamo il "linciaggio" che abbiamo ricevuto in occasione dell'indicazione di voto per il M5S alle elezioni politiche del 2013... ma poi molti di quelli che "linciavano" hanno votato il M5S nel 2018). Trovarsi su posizioni "tattiche" diverse sta nella normalità delle cose e rientra nel dibattito politico al quale contribuiamo senza sosta affermando che la linea tattica dei comunisti non deve essere subordinata alla contingenza della politica borghese e alle esigenze della "democrazia della classe dominante": essa deve favorire la costituzione del Governo di Blocco Popolare (obiettivo tattico) per avanzare nella rivoluzione socialista nel nostro paese (obiettivo strategico).

Quindi, indipendentemente dallo schieramento rispetto al referendum (SÌ o NO) continuiamo a operare per costruire con tutte le forze, gli organismi e gli aggregati anticapitalisti, un fronte comune contro le Larghe Intese per allargare la breccia nel loro sistema politico.

# CI OFFRE PREZIOSI INSEGNAMENTI PER AFFRONTARE LA CRISI DEL REGIME POLITICO DELLA BORGHESIA IMPERIALISTA E DELLE LARGHE INTESA. OGGI NOI, AL CONTRARIO DI QUANTO AVVENNE NEL PCI DEL 1943, ABBIAMO COMPRESO IL NESSO TRA LA CRISI PER SOVRAPPRODUZIONE ASSOLUTA DI CAPITALE E LA CRISI POLITICA CHE SI VA ACUENDO IN TUTTO IL MONDO. È QUESTO CHE CI PORTA A CONCLUDERE CHE DA QUESTA CRISI POLITICA, CHE È UNA CRISI DEL SISTEMA POLITICO DELLA CLASSE DOMINANTE E CHE LA CRISI SANITARIA HA SOLO AGGRAVATO, NON SI TORNA INDIETRO. NON C'È SOLUZIONE SE NON CON L'AZIONE DELLA CLASSE OPERAIA E DELLE MASSE POPOLARI ORGANIZZATE CHE, GUIDATE DAL MOVIMENTO COMUNISTA, ESTROMETTONO LA BORGHESIA DALLA GESTIONE DELLA SOCIETÀ E COSTRUISCONO IL NUOVO POTERE. QUESTA CONSAPEVOLEZZA - FRUTTO DEL BILANCIO DELL'ESPERIENZA E DELL'ANALISI DEL MOVIMENTO ECONOMICO DELLA SOCIETÀ ALLA LUCE DEL MARXISMO-LENINISMO-MAOISMO - È IL PIÙ IMPORTANTE PUNTO DI FORZA RISPETTO AI PUR GLORIOSI PREDECESSORI CHE ABBIAMO ALLE SPALLE E CIÒ CHE CI PERMETTE DI AVERE UN PIANO PER AFFRONTARE LA SITUAZIONE AI FINI DELLA LOTTA PER IL SOCIALISMO.

ci offre preziosi insegnamenti per affrontare la crisi del regime politico della borghesia imperialista e delle Larghe Intese. Oggi noi, al contrario di quanto avvenne nel PCI del 1943, abbiamo compreso il nesso tra la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale e la crisi politica che si va acuendo in tutto il mondo. È questo che ci porta a concludere che da questa crisi politica, che è una crisi del sistema politico della classe dominante e che la crisi sanitaria ha solo aggravato, non si torna indietro. Non c'è soluzione se non con l'azione della classe operaia e delle masse popolari organizza-

te che, guidate dal movimento comunista, estromettono la borghesia dalla gestione della società e costruiscono il Nuovo potere. Questa consapevolezza - frutto del bilancio dell'esperienza e dell'analisi del movimento economico della società alla luce del marxismo-leninismo-maoismo - è il più importante punto di forza rispetto ai pur gloriosi predecessori che abbiamo alle spalle e ciò che ci permette di avere un piano per affrontare la situazione ai fini della lotta per il socialismo.



## L'EMERGENZA COVID NEI PAESI SOCIALISTI

CONTINUA DA PAG. 1

i germi di comunismo vengono soffocati, si lascia spazio ai rapporti capitalisti ancora esistenti e si richiamano in vita quelli scomparsi, promuovendo una parziale privatizzazione dell'economia e in una certa misura anche del sistema sanitario (ad esempio le riforme sanitarie avvenute in Cina). Tuttavia, tanto questi paesi quanto gli altri che in qualche modo prendono esempio da essi (Venezuela e Nicaragua su tutti) sono riusciti a contrastare efficacemente la pandemia, mettendo il benessere delle masse popolari al di sopra di ogni cosa e svolgendo un ruolo di primo piano (in particolare Cuba, Cina e Venezuela) nella lotta contro la pandemia a livello mondiale.

Questi risultati sono stati possibili in virtù di quattro caratteristiche che sintetizzano quanto ancora rimane delle conquiste raggiunte nella fase di sviluppo del socialismo, ovvero:

- l'unità di indirizzo che caratterizza il rapporto tra lo stato, le autorità, le istituzioni e le masse popolari;
- la rete capillare delle organizzazioni del Partito Comunista e delle organizzazioni di massa, che ha permesso un'ampia mobilitazione delle masse popolari per far fronte all'emergenza;
- la direzione pubblica di gran parte delle attività economiche;

- un sistema sanitario volto effettivamente a tutelare la salute della popolazione e non a concepire come merci le prestazioni sanitarie.

Riportiamo due esempi di come i paesi con caratteristiche socialiste hanno affrontato la pandemia: quello della Repubblica Popolare Cinese e quello di Cuba. Si tratta di esempi che bisogna far conoscere su larga scala alle masse popolari per contrastare non solo le campagne di disinformazione promosse dalla borghesia, ma soprattutto la sfiducia che serpeggia tra le masse popolari a seguito dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

#### L'ESEMPIO DELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

La strategia adottata dalla Repubblica Popolare Cinese per fronteggiare la pandemia può essere sintetizzata in tre aspetti.

Anzitutto, l'enorme mobilitazione di energie e di risorse umane e materiali a sostegno della provincia dello Hubei e in particolare della città di Wuhan, epicentro della diffusione del virus. Decine di migliaia di tonnellate di generi alimentari, farmaci, materiale sanitario, ecc. insieme a migliaia di unità di personale medico sono state spostate nella zona da tutto il resto del pa-

ese facendo sì che, a fronte della limitazione delle libertà personali, le masse popolari venissero messe in condizione di affrontare il periodo di *lockdown* senza che mancassero beni e servizi di prima necessità (tutto questo mentre in Italia dovevano provvedere spontaneamente le Brigate di Solidarietà). La mobilitazione di risorse e di personale, inoltre, ha riguardato anche le zone del mondo più colpite dal virus, compreso il nostro paese cui il governo cinese ha inviato medici, respiratori polmonari, mascherine mentre i nostri "alleati" UE e USA bloccavano gli aiuti.

Un altro aspetto fondamentale è stata l'ampia mobilitazione delle masse popolari sotto la direzione del Partito Comunista. Tutta la rete di organizzazioni di massa ereditata dal socialismo, presente in ogni unità produttiva e ramificata a livello di quartiere, città, provincia è stata infatti messa in campo per far fronte all'epidemia, mostrando la sua efficacia nel responsabilizzare le masse popolari e nel coordinarle con le autorità dello Stato. In questo senso, ha funzionato anche la rete di controllo, implementata tramite strumenti informatici di cui il governo ha imposto l'utilizzo.

Infine, l'altro aspetto determinante della strategia cinese è consistito nella forza e nell'efficacia del sistema sanitario.

Se è vero, come è vero, che le riforme avviate dai revisionisti moderni di Deng Xiaoping dal '78 in avanti hanno spinto verso una parziale privatizzazione del sistema sanitario cinese, è vero anche che il carattere ancora prevalentemente socialista dell'economia ha fatto sì che la reazione alle epidemie (a quella da Covid – 19 come a quella da SARS o da MERS negli anni passati) comportasse un forte ampliamento dell'accesso pubblico e gratuito di tutti i cittadini alle prestazioni sanitarie.

#### L'ESEMPIO DI CUBA

Due dati su tutti dimostrano l'efficienza del sistema sanitario cubano e la differenza con i paesi imperialisti nella risposta alla pandemia: anzitutto, facendo il raffronto con un paese come il Belgio che ha un numero di abitanti quasi pari a quello di Cuba (11,34 milioni contro gli 11,43 milioni del Belgio), vediamo che a fronte dei 3973 casi accertati a Cuba, di cui 3327 guariti e 94 morti (è di queste ore la notizia di un'*escalation* di contagi che ha spinto le autorità cubane a stabilire dal 1° settembre, e almeno per i successivi quindici giorni, il coprifuoco dalle 19:00 alle 5:00 per la città de L'Avana), il Belgio ha avuto 85402 casi di cui 17.781 guariti e 9894 morti (dati del 31.08.20, fonte OMS).

Inoltre, dal 2005 Cuba è leader mondiale nel rapporto tra medici e popolazione (9 medici ogni 1000 abitanti contro i 9 ogni 10000 abitanti dell'Italia) con una diffusione dei presidi ospedalieri che copre in maniera capillare tutto il territorio nazionale fino ai più piccoli centri.

Anche nel caso di Cuba la mobilitazione delle masse popolari, la loro organizzazione e la loro unità con le strutture dello Stato ha fatto la differenza. Alle rigide misure approntate per contenere i contagi (chiusura

delle frontiere, soppressione dei trasporti pubblici, chiusura di bar, ristoranti e locali notturni, ampio dispiegamento delle forze di polizia per garantire il rispetto delle regole e non per reprimere a manganellate operai, disoccupati, studenti come accaduto in Italia, negli USA e nel resto dei paesi imperialisti) è corresponsata un'ampia informazione e responsabilizzazione delle masse popolari e una pronta risposta del sistema sanitario, dalla rete dei medici fino agli studenti di medicina inviati casa per casa per informare le persone sui sintomi del Covid, sulle misure di prevenzione, per misurare costantemente la temperatura, ecc.

Inoltre, nonostante il blocco economico-commerciale e finanziario che va avanti dal '61, Cuba è riuscita non solo ad assicurare a tutti l'approvvigionamento di beni di prima necessità ma anche ad

## Il maoismo, terza superiore tappa del pensiero comunista

Il movimento comunista cosciente e organizzato si è sviluppato per tappe – come ogni scienza – in un percorso in cui la tappa successiva arricchiva le precedenti di scoperte e sintesi: dal marxismo al marxismo-leninismo e poi al marxismo-leninismo-maoismo. Quest'ultimo costituisce la più elevata elaborazione esistente della concezione comunista del mondo ed è base di partenza per tutti i comunisti che sono oggi di fronte alla necessità di superare i limiti e gli errori compiuti dal vecchio movimento comunista, limiti ed errori che hanno prodotto come risultato tanto il fatto che il socialismo non è stato instaurato in nessun paese imperialista, quanto il prevalere dei revisionisti moderni che hanno portato alla dissoluzione i primi paesi socialisti e all'esaurimento la

prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale.

Chi, giustamente, oggi cerca la strada per superare quei limiti, chi riconosce l'importanza dell'anti-revisionismo nel patrimonio ideologico del movimento comunista che rinasce deve studiare (conoscere e assimilare) e usare il maoismo. L'anti-revisionismo non è “la denuncia dei traditori del comunismo”, né la “semplice riaffermazione dei principi del marxismo-leninismo”, ma l'assimilazione e l'uso del maoismo.

La Carovana del (nuovo)PCI ha sintetizzato gli apporti del maoismo, essi sono sei:
- la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come strategia universale della rivoluzione socialista (la rivoluzione socialista non è un evento che scoppia);

autoprodurre ciò che non era possibile importare: respiratori polmonari, farmaci (come l'interferone alfa 2b, esportato anche in Cina e coprodotto con l'industria farmaceutica locale sotto il controllo delle autorità statali), mascherine, ecc.

Infine, un altro aspetto che ha contraddistinto la strategia del paese nella lotta alla pandemia è stato quello della mobilitazione in solidarietà con i paesi più colpiti. Cuba ha infatti inviato medici in più di 18 paesi, tra cui l'Italia che ha visto la presenza, in alto suo scorso 18 luglio, di 63 medici della brigata medica “Henry Reeve” (costituita da Fidel Castro nel 2005 in onore del cittadino americano che combatté per l'indipendenza di Cuba nella prima guerra di indipendenza del 1868-1878), a sostegno delle strutture sanitarie della Lombardia e del Piemonte.

- la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semifeudali oppressi dall'imperialismo come via della rivoluzione proletaria mondiale;
- la natura della borghesia e le caratteristiche che assume nei paesi socialisti e il contenuto della lotta di classe nel socialismo;
- la linea di massa come metodo di lavoro e di direzione dei partiti comunisti;
- la lotta tra due linee come *principio per lo sviluppo del partito comunista e la sua difesa dall'influenza della borghesia*;

- l'insegnamento che il Partito comunista (e ogni suo membro) non è solo soggetto (promotore e dirigente) della rivoluzione socialista, ma anche oggetto della rivoluzione socialista (ne è trasformato quanto più la lotta di classe avanza).

Invitiamo i lettori di *Resistenza* a studiare il documento *I sei apporti principali del maoismo al patrimonio del movimento comunista* elaborato dal (nuovo)PCI (reperibile sul sito www.nuovopci.it): esso affronta nel dettaglio l'argomento (cosa che per motivi di spazio non possiamo fare) e permette di toccare con mano la vitalità di una scienza che per assolvere al suo ruolo di “trasformatrice della realtà” necessita dell'azione e dell'opera dei comunisti che ne sono non solo “custodi”, ma studiosi, interpreti e attuatori.

## Elezioni regionali...

CONTINUA DA PAG. 1

lotta per il Governo di Blocco Popolare e la costruzione di Amministrazioni Locali di Emergenza. Il discorso si riassume essenzialmente in tre aspetti.

1. Fare della campagna elettorale il contesto per la mobilitazione e il rafforzamento delle organizzazioni operaie e popolari. Non 10, 100, 1000 passerelle elettorali, ma iniziative e azioni in cui gli organismi di base indicano ai candidati e ai partiti cosa fare e come farlo per sostenere la loro azione e il loro ruolo;

2. Individuare i candidati più vicini alle masse popolari e spingerli a usare la campagna elettorale per sostenere la loro organizzazione e mobilitazione. Non 10, 100, 1000 promesse elettorali, ma spingerli a fare subito quello che promettono di fare una volta eletti (un esempio nel riquadro a fianco)

3. Promuovere la costituzione di un fronte comune contro le Larghe Intese formato da partiti, liste e candidati della sinistra borghese di vecchi tipo (Potere al Popolo, PRC, PCI di Mauro Alboresi, PC di Marco Rizzo) e della sinistra borghese di nuovo tipo (M5S) che, per quando di diverso orientamento e pur presentandosi in concorrenza tra loro alle elezioni, vogliono avere un ruolo positivo e concreto (non solo testimonianza, non solo dichiarazioni e promesse a fini elettorali) nella mobilitazione delle masse popolari. Queste forze proclamano a gran voce che vogliono difendere i lavoratori, il sistema produttivo contro lo smantellamento, che sono contro le grandi opere inutili e dannose, che vogliono difendere i diritti e la salute dei lavoratori e dell'ambiente, che sono contro le missioni di guerra al servizio della NATO, che sono contro soprusi e abusi dei padroni, delle Forze dell'Ordine, che sono per la solidarietà di classe, ecc. Ebbene, sono queste questioni importanti che distinguono queste forze dal fronte padronale, bancario e finanziario dei partiti delle Larghe Intese; quindi, occorre passare dalle parole ai fatti e far vivere questi propositi comuni nella lotta di classe in corso.

Ci soffermiamo su questo ultimo punto, poiché riguarda la prospettiva politica più generale e va al di là della tornata elettorale e di ogni singola battaglia. Usare anche le elezioni regionali per formare il fronte contro le Larghe Intese è possibile e di prospettiva. Una ricostruzione per inquadrare la situazione politica è necessaria. Il M5S, che nel 2018 aveva una grande maggioranza elettorale, ha fatto un'alleanza con la Lega, l'altro polo che sul terreno elettorale raccoglieva, pur demagogicamente, scontenti e oppositori delle Larghe Intese benché restasse parte di esse nelle amministrazioni regionali e comunali e nelle reti malavitose (vedasi come esempio la rete Caianiello in Lombardia). Nel primo governo Conte, la Lega ha cercato di imporre le soluzioni della destra più reazionaria in molti campi dell'attività governativa (vedi sicurezza e immigrazione, ma

non solo) ed è indietreggiata nei campi in cui avanzare comportava di scontrarsi con la borghesia imperialista (vedi minibot), fino a quando ha fatto cadere lei stessa il governo, fiduciosa di andare a nuove elezioni e di stravincre le tirandosi dietro Fratelli d'Italia e Berlusconi.

A quel punto (agosto 2019), il M5S ha fatto un'alleanza con il PD: l'ha fatta perché vuole cambiare il corso delle cose, ma non segue la linea realistica per cambiarlo, cioè la linea del movimento delle organizzazioni operaie e popolari. Con il PD succede oggi quello che è successo con la Lega ieri: il PD cerca di imporre nell'attività governativa soluzioni coerenti con il programma comune della borghesia imperialista, ma lo fa in maniera meno ostentata della Lega perché mira a conservare il suo radicamento elettorale.

A due anni e mezzo dalle elezioni politiche del 2018, il M5S ha sperimentato praticamente che l'abbraccio con la Lega e con il PD sono per lui mortali: l'unica prospettiva che può perseguire per non soccombere alle Larghe Intese (e scomparire) è costituire un **governo della sinistra borghese di nuovo tipo con la confluenza della sinistra borghese di vecchio tipo**. Un governo del genere, per stare in piedi e non naufragare dopo pochi mesi, dovrebbe necessariamente poggiare sul movimento delle organizzazioni operaie e popolari e attuare il programma di misure di emergenza del Governo di Blocco Popolare, cioè dovrebbe far fronte alle pressioni dei gruppi finanziari internazionali e, quindi, bloccare o consolidare il debito pubblico (o comunque sospendere i pagamenti degli interessi e delle rate in scadenza) e creare una propria moneta; dovrebbe prendere misure per contrastare la disoccupazione (dare a tutti un lavoro utile e dignitoso) e promuovere a ogni livello la partecipazione delle masse popolari organizzate alle attività politiche, sociali, ecc. per fare fronte agli effetti più gravi della crisi.

Per questo motivo e in questo senso, al di là della concorrenza in chiave elettoralista e della spinta a “dipingere il M5S come primo nemico” che qualifica i partiti della sinistra borghese di vecchio tipo (Potere al Popolo, PRC, PCI di Mauro Alboresi, PC di Marco Rizzo, ecc. puntano a raccogliere il malcontento dell'elettorato verso il M5S che non ha mantenuto le promesse fatte), la costruzione del fronte contro le Larghe Intese è l'orizzonte, la prospettiva, che perseguiamo per rafforzare tutte quelle tendenze positive che già esistono e si manifestano in ordine sparso e in modo contraddittorio. È anche la strada per non disperdere in personalismi, politicanismo, tifoserie le forze che sono raccolte e militano in questi organismi.

Ci sono alcuni ostacoli da superare e delle tradizioni da affrontare. Brevemente:

- È vero che Potere al Popolo, PRC, PCI di Mauro Alboresi, PC di Marco Rizzo, ecc. si pongono prevalentemente in concorrenza con il M5S, è vero, cioè, che mettono la partecipazione alle elezioni e i risultati elettorali al primo posto, anziché ragionare su come possono invece incalzarlo e incoraggiarlo a compiere una rottura con le Larghe Intese. Questo è un ostacolo da superare. Tuttavia, le masse popolari hanno già messo alla prova il PRC e i partiti e aggregati che derivano dalla sua frammentazione con

## ORGANIZZARSI CONTRO LE MULTE E LA REPRESSIONE Nasce a Milano il Coordinamento Multati Organizzati

Da quando sono in vigore le misure di distanziamento sociale sono state comminate decine di migliaia di multe per la loro violazione. Da quando le misure sono state allentate, a ricevere le multe sono stati soprattutto operai, lavoratori, attivisti politici e sindacali, puniti per aver partecipato a presidi e manifestazioni (indipendentemente dal rispetto o meno del “distanziamento sociale”, sono stati puniti per le mobilitazioni!), mentre non si ha notizia di una sola sanzione comminata ai dirigenti delle tante grandi aziende che hanno riaperto in deroga ai decreti (pur non producendo beni essenziali, come la Whirlpool...), mai controllate da prefetti & co.

Sono multe arbitrarie e illegittime, non devono essere pagate! Anzi, la campagna contro il loro pagamento deve diventare una campagna di denuncia dei responsabili del disastro in cui versa il paese e di organizzazione e mobilitazione per cacciarli! Il terreno per sviluppare la mobilitazione in questo senso è favorevole (il 29 luglio scorso un giudice di pace

il governo Prodi nel 2006-2008: hanno visto quello che potevano aspettarsi da loro e li hanno scartati. Infatti, non li votano più se non in minima parte, hanno votato M5S e Lega oppure si sono astenute. Quindi, “allearsi” con il M5S (con la parte di esso che mal digerisce l'abbraccio prima con la Lega e ora con il PD), che per un insieme di motivi è diventato il rappresentante sul terreno elettorale del malcontento e dell'opposizione alle Larghe Intese, è il modo concreto per la sinistra borghese di “riscazzarsi” agli occhi delle masse popolari, di dare prova di essere realmente contro le Larghe Intese.

- È vero che, oltre alle elezioni regionali, la campagna referendaria alimenta le divisioni: il M5S è per il Sì mentre Potere al Popolo, PRC, PCI di Mauro Alboresi, PC di Marco Rizzo, ecc. sono per il NO. Si tratta di posizioni opposte che nascono, mettono al centro e si limitano a speculare sul “futuro della democrazia borghese” e del teatroino della politica borghese. Per chi ragiona in termini di prospettiva concreta di cambiamento nel governo del paese, questa contrapposizione è sterile e nociva, ma in definitiva è una contrapposizione secondaria. Per ragionare di futuro bisogna essere spregiudicati. Per dirla con Lenin, bisogna avere chiaro che bisogna “destreggiarsi, stringere accordi, compromessi con i diversi gruppi di proletari, con i diversi partiti di operai e di piccoli padroni. Tutto sta nel *saper* impiegare questa tattica allo scopo di *elevare* e non di abbassare il livello *generale* della coscienza proletaria, dello spirito rivoluzionario del proletariato, della sua capacità di lottare e di vincere”.

Il PCARC parteciperà alla campagna elettorale con l'obiettivo di rafforzare il percorso per la costruzione del fronte comune contro le Larghe Intese. Per quanto riguarda le indicazioni di voto, considerando l'insieme degli argomenti trattati qui, ogni Segreteria Federale ne darà di proprie, territorio per territorio, con la consapevolezza che non basta usare le elezioni per “creare scompiglio nel campo nemico”, ma bisogna usarle per far avanzare il movimento patrico attraverso cui gli organismi operai e popolari assumono il ruolo di nuove autorità pubbliche: è su questo terreno, su questo contenuto, che chiamiamo a schierarsi tanto la parte migliore del M5S quanto la parte migliore della sinistra borghese di vecchio tipo, di Potere al Popolo, PRC, PCI di Mauro Alboresi, PC di Marco Rizzo, ecc.



la vista giuridico, a istituire una raccolta fondi per le spese legali, a mettersi in contatto con noi, a unirsi per sviluppare un'azione comune e allargare il fronte di chi lotta contro la repressione.

Espriamo la nostra solidarietà a chi è stato colpito dalla repressione e da queste multe illegittime e invitiamo tutte le organizzazioni sindacali, i comitati di lotta, i collettivi, gli esponenti politici ed eletti nei consigli comunali e regionali, i parlamentari, gli avvocati e i giuristi a prendere una posizione pubblica su questi temi e a sostenere questa battaglia.

Ci troviamo di fronte a una accelerazione dei processi di riorganizzazione economica, politica e sociale su scala mondiale. Lo scenario che abbiamo di fronte è sempre più caratterizzato da uno “stato di emergenza” permanente che si concretizza in uno “stato d'eccezione” operante in tutti gli ambiti della vita sociale (lavoro, istruzione, sanità e servizi, diritti umani e giuridici). Non è la nostalgia per lo “stato di diritto” ad animare queste riflessioni ma la coscienza che solo la lotta collettiva e organizzata può rappresentare un ostacolo ai processi di disgregazione sociale in atto e una speranza concreta per il futuro. La battaglia contro le multe è un piccolo passo in questa prospettiva.

Multati organizzati – Milano”

### PONTREMOLI (MS) IL 16 SETTEMBRE MANIFESTAZIONE A DIFESA DELLA SANITÀ TERRITORIALE

(...) A chi è in campagna elettorale chiediamo di parlare ma soprattutto di fare qualcosa per il problema degli specialisti che non vogliono venire a lavorare in Lunigiana perché rende di più esercitare la professione altrove, di parlare di regolarizzazione degli operatori e delle operatrici del CUP che lavorano a cottimo, di carenza di personale medico, infermieristico e sanitario in generale. Parliamo dell'Unione dei comuni della Lunigiana maglia nera della Toscana per spesa pro-capite per i disabili: 1.400 euro pro-capite contro i 2.700 della media regionale a sua volta al di sotto della media nazionale che è di 2.900 euro! Si dice di voler fare i prelievi agli abitanti di via Mazzini e Mulazzo sotto casa ma poi le donne partoriscono in autostrada perché il punto nascita è a più di un'ora di distanza. E finito il tempo del taglio dei nastri sotto elezioni, le terre di periferia che le istituzioni hanno relegato allo smantellamento in favore dei grandi centri sanitari spot della politica, come Firenze, Siena e Pisa, non sono terre di serie B. Il 16 settembre si terrà un presidio davanti all'ospedale di Pontremoli a cui sono invitati i candidati alle elezioni regionali, i consiglieri regionali e i deputati del territorio, alcuni dei quali hanno già confermato la loro presenza che annunceremo ufficialmente nei prossimi giorni. Insieme a loro invitiamo anche, e soprattutto, i lavoratori, i cittadini, i comitati che si battono per la difesa del diritto alla salute e contro lo smantellamento del SSN.

Vogliamo essere chiari: non sarà una passerella elettorale ma un incontro con i lavoratori della sanità e con la cittadinanza della Lunigiana per individuare le cose che bisogna fare SUBITO per rimettere in piedi il nostro sistema sanitario a partire dalla riqualificazione e potenziamento dell'ospedale di Pontremoli.

Il presidio farà parte della campagna che il Comitato di salute Pubblica dell'Alta Lunigiana ha lanciato a partire da questo agosto per la valorizzazione e la difesa dell'ospedale di Pontremoli. (...)

Comitato di Salute Pubblica dell'Alta Lunigiana.

***Promuovere e organizzare 10-100-1000 ispezioni popolari sulla gestione della sanità pubblica e privata a livello nazionale e in ogni zona, altro che lasciar fare ad amministratori locali e dirigenti corrotti o collusi!***

## L'AUTUNNO CALDO CHE È ALLE PORTE

Praticamente tutti i promotori delle lotte rivendicative, siano essi esponenti autorevoli di comitati, sindacalisti o capi di partiti e movimenti politici, stanno parlando di “autunno caldo” per definire i mesi che abbiamo davanti. La situazione che stiamo vivendo è effettivamente effervescente e questo autunno coincide con tutta una serie di appuntamenti post-quarantena che lo rendono “caldo”: dalla riapertura di scuole e università non si sa ancora in quali forme, alla questione del lavoro, dalle votazioni per il referendum sul taglio dei parlamentari e per le elezioni regionali al probabile riacutizzarsi del virus con tutte le manovre che ne conseguiranno. Praticamente tutti i settori delle masse popolari, a livelli diversi, sono in agitazione o in mobilitazione: partendo dagli operai e lavoratori dei grandi gruppi come FCA, Whirlpool, ArcelorMittal, ecc., ai lavoratori della sanità pubblica e privata, a quelli del comparto scuola e università (insegnanti, ATA, personale externalizzato) e agli studenti, ai lavoratori autonomi e partire IVA, a quelli dello spettacolo, della logistica, della Grande Distribuzione Organizzata, fino ai tanti comitati dei parenti delle vittime del Covid e ai giovani organizzati nelle Brigate di solidarietà. Una mobilitazione per certi versi ancora a macchia di leopardo, embrionale, ma chi si ostina a dire che nel nostro paese non si muove nulla o è in malafede oppure nega l'evidenza!

I comunisti devono sostenere senza riserve ogni mobilitazione che le masse popolari oppongono agli effetti della crisi, anche se si sviluppa su obiettivi parziali, anche se si presenta con manifestazioni contraddittorie (ed è inevitabile che sia così), anche se, inevitabilmente, nessuna lotta rivendicativa – neppure la più ampia, radicale e unitaria – sarà sufficiente a rovesciare il potere della borghesia imperialista. Pertanto, è fuori strada chi si illude che con le mobilitazioni del prossimo autunno, con l'Autunno Caldo del 2020, sia possibile “far pagare ai padroni il conto della crisi” o che

sia possibile costringere la classe dominante a una rovinosa marcia indietro per cui si trovi costretta a concedere mentre è invece in attacco, procede con lo smantellamento di quello che rimane di tutele, diritti e conquiste.

Saremo in ogni piazza, in ogni azienda, in ogni scuola e in ogni territorio che le nostre forze permettono di raggiungere per fare di ogni lotta una scuola di comunismo per gli operai e le masse popolari che ne sono protagonisti e vi partecipano affinché assumano un ruolo che va al di là delle singole rivendicazioni. Cosa vuol dire? Per spiegarlo partiamo da un riferimento storico, dall'Autunno Caldo del 1969, appunto.

Una lezione che abbiamo tratto dall'analisi di quell'esperienza è che “niente scoppia”, nel senso che anche le mobilitazioni e lotte dell'autunno 1969 sono state il frutto di un processo, dei tanti scioperi, proteste, lotte e contraddizioni dei mesi e anni precedenti. Altra lezione, l'aspetto dirimente, è che nonostante con le lotte del 1969 la classe operaia avesse dimostrato la sua forza, non c'era un partito comunista che fosse capace di condurre l'attacco contro la borghesia imperialista per la conquista del potere. La lotta, seppur tenace, dura e valorosa, è rimasta sul piano rivendicativo, non ha messo in discussione la detenzione del potere politico ed economico della borghesia e per questo anche la gloriosa esperienza dell'Autunno Caldo,

così come quelle precedenti del Biennio Rosso e della Resistenza antifascista, si sono esaurite.

La questione centrale, quindi, non è la rivendicazione alla classe dominante, ma la presa del potere politico da parte delle masse popolari. Mille lotte, mille mobilitazioni, mille generose esplosioni di ribellione non avranno sviluppo (lo vediamo anche oggi con le mobilitazioni negli USA o con quelle dei Gilet Gialli in Francia dello scorso anno) se i comunisti non sono capaci di legarle sempre più strettamente alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato, al rafforzamento del



## UN BREVE BILANCIO DELLA FESTA NAZIONALE DELLA RISCOSSA POPOLARE

Proseguendo sulla via di promuovere il protagonismo e la mobilitazione delle masse popolari che abbiamo imboccato nonostante i divieti e le restrizioni fin dall'inizio del lockdown, nonostante l'emergenza sanitaria non sia conclusa, abbiamo organizzato la Festa nazionale della Riscossa Popolare a Marina di Massa (MS), dall'11 al 16 agosto. Anzi, l'abbiamo organizzata proprio perché l'emergenza sanitaria non è conclusa e quella economica e sociale si sta aggravando. Siamo convinti che la classe dominante non abbia alcuno strumento per farvi fronte né alcuna soluzione, che l'unica soluzione possa arrivare solo dalla mobilitazione della classe operaia e dalle masse popolari organizzate. Con uno sforzo significativo abbiamo creato le condizioni a) per garantire ai compagni e ai partecipanti le misure igienico-sanitarie necessarie a prevenire i contagi da Corona-



## Lettera alla Redazione

di Marco Pappalardo  
Responsabile della Scuola  
di Base Makarenko

Cari compagni della Redazione, in questo periodo siamo impegnati nel bilancio della prima sessione dei corsi di italiano e storia della Scuola di base "A. Makarenko". Vi mando questo contributo per rendere collettivi i principali punti fissati, per alimentare il lavoro di formazione e il relativo dibattito fuori e dentro le nostre file. Innanzitutto, la più elementare quanto importante domanda: perché una Scuola di base? Al discorso pronunciato all'inaugurazione della Scuola di partito del Comitato Centrale del Partito comunista cinese nel 1942, Mao diceva: "Coloro che hanno conoscenze libresche devono svilupparsi in direzione della pratica; questo è il solo modo per non restare ancorati ai libri e per evitare errori di carattere dogmatico. Coloro che hanno esperienza di lavoro devono dedicarsi allo studio teorico e lavorare seriamente sui libri; soltanto allora potranno fare il bilancio della loro esperienza, sintetizzarla e portarla al livello della teoria". E poco dopo: "Ma se i nostri quadri di origine operaia e contadina vogliono studiare la teoria, dovranno innanzitutto acquisire delle conoscenze basilari, in mancanza delle quali avranno difficoltà a studiare la teoria marxista-leninista. Se invece raggiungeremo un certo livello culturale, saranno sempre in grado di studiare il marxismo-leninismo". Credo

## INCONTRO DEGLI OPERAI SIDERURGICI E PROVE DI COORDINAMENTO NAZIONALE

Sul numero 7/8 – 2020 di *Resistenza* abbiamo pubblicato la lettera a ai ministri Speranza, Catalfo e Patuanelli scritta dai alcuni operai di aziende siderurgiche in cui, in sintesi, venivano poste tre questioni urgenti su cui il governo deve intervenire: igiene e sicurezza sul posto di lavoro, diritti sindacali, nazionalizzazione della produzione siderurgica. Quella lettera è stata il frutto del percorso iniziato durante il lockdown con gli incontri telematici fra operai siderurgici promossi da Camping-cig (operai ex-Lucchini di Piombino) attorno ai quali si è sviluppata una rete via via più ampia di operai. Sosteniamo fin dall'inizio questo percorso e vi contribuimmo: l'assemblea operaia organizzata a Terni lo scorso 27 giugno proprio sul futuro dell'AST e il tavolo sulla siderurgia organizzato alla Festa nazionale

virus e b) per poter discutere, confrontarsi e ragionare sulla situazione presente e sulle prospettive per il futuro. Seminari, dibattiti, approfondimenti, presentazione di libri sono stati l'occasione per rimettere al centro dell'attenzione delle masse popolari il ragionamento sui propri interessi, anziché i commenti sulle notizie terroristiche sull'aumento dei contagi sparse a piene mani dalla propaganda di regime.

Per la realizzazione e la riuscita della festa abbiamo dovuto superare problemi esterni e contraddizioni interne. Solo fino a quattro giorni prima dell'inizio, a causa degli sgambetti e delle difficoltà create dall'Amministrazione di Massa (LegA), lo svolgimento della festa non era affatto scontato. L'abbiamo conquistato con la mobilitazione: con gli scioperi al contrario con cui abbiamo mostrato la pretestuosità degli attacchi alla festa in un

territorio abbandonato al degrado e con cui abbiamo riaffermato il diritto a un lavoro utile e dignitoso per tutti, con i presidi per ottenere le autorizzazioni che giacevano nei cassetti delle scrivanie di assessori che non avevano il coraggio di vietare la festa per ragioni politiche e hanno usato le lungaggini burocratiche, con la mobilitazione per riprendersi gli oltre 200 manifesti che l'ufficio comunale per le affissioni aveva "sequestrato", nonostante avessimo regolarmente pagato il servizio. L'Amministrazione comunale, per impedire la Festa di Riscossa Popolare, ha boicottato tutte le altre feste e sagre, scoraggiandone gli organizzatori, ma per lasciarsi campo libero per una eventuale iniziativa della Lega durante la campagna elettorale per le regionali, non ha emesso un'ordinanza che vietasse iniziative e manifestazioni pubbliche.



che queste parole rispondano bene alla domanda iniziale e ci indichino una prospettiva che sta a noi tradurre nel concreto della situazione attuale. Le scuole di partito al modo dei revisionisti erano e sono delle scuole dogmatiche, dottrinarie. Il vecchio PCI e varie organizzazioni che si dicono comuniste che oggi si cimentano nella formazione di nuovi compagni (che hanno di positivo il tentativo di tenere alta la bandiera del socialismo) pensano che basti ripetere più o meno fedelmente quello che è scritto sui "classici", come se si trattasse di convincere della giustezza di un'idea o di ripetere e far ripetere fedelmente dei concetti. In sostanza, alimentano l'identitarismo. Una scuola di partito fatta così non serve agli operai e agli altri elementi avanzati delle masse popolari che oggi si mettono sulla strada per diventare comunisti perché è scissa dalla pratica. Questa è la scuola al modo della borghesia. Cito dal bilancio di un giovane compagno che, prima del recente avvicinamento al Partito, poco o nulla sapeva del patrimonio scientifico del socialismo: "Il comunismo non è una semplice "bella idea" ma uno strumento, una scienza, che utilizza il materialismo dialettico e storico per poter appurare delle modifiche nel nostro sistema sociale. (...) Per tutti quelli che pensano che l'insegnamento della concezione comunista del mondo sia una dottrina è bene rispondere che nessuno, meglio dei comunisti, può far sviluppare il ragionamento". Si tratta, infatti, di fornire strumenti. Per imparare a dirigere (e i comunisti devono principalmente imparare a dirigere) serve una pratica orientata da una teoria, ma per assimilarla la teoria servono strumenti di base. Per questo abbiamo scelto italiano e storia come materie di base. Trattare e insegnare l'italiano e la storia alla luce della concezione comunista del mondo significa promuovere uno studio e una pratica a questo connessa, che siano strumenti per imparare a pensare e ad analizzare la

Ci siamo infilati in questa contraddizione per ribaltare la situazione e rispedire al mittente le accuse di "irresponsabilità" rispetto al pericolo contagi.

La festa è stata sicura. È stata probabilmente il posto più sicuro fra spazi, giardini pubblici, spiagge e locali in una città in cui imprenditori "amici" dell'Amministrazione hanno palesemente violato ogni norma e regola, facendo dei loro locali un centro di contagio. Proprio sulla questione "sicurezza", si sono espresse contraddizioni interne che abbiamo dovuto affrontare. Esse sono state occasione per comprendere più a fondo il ruolo che da comunisti dobbiamo assumere verso le masse popolari. La contraddizione principale si è presentata sotto la forma dell'essere permissivi nella violazione dei protocolli anti-Covid che pure avevamo elaborato (con il contributo di tecnici e personale qualificato) oppure nell'essere tanto rigidi da rischiare di assecondare la propaganda terroristica delle autorità e delle istituzioni (che perseguitano chi va al bar o al mare, ma consentono che le fabbriche diventino focolai). La soluzione a questa contraddizione è stata la Tenda della salute, uno spazio dedicato alla formazione e informazione sul Covid, ma più in generale sulla cura degli individui e della collettività, uno spazio di confronto sullo stato della sanità pubblica e sulle misure per riconquista-

centrazione necessaria da dedicare allo studio è una lotta, ma una lotta che riguarda sostanzialmente la propria emancipazione di classe. Scrive una compagna: "Frequentare la scuola è stato difficile e faticoso. Sono tanti anni che ho smesso gli studi e non sono una buona lettrice, sommando gli impegni di mamma e lavoratrice. Ma grazie all'aiuto del mio compagno e di mia figlia, che insieme mi hanno sostituito nell'organizzazione delle faccende di casa, sono riuscita ad organizzare il tempo e ho provato a mantenere costanza e concentrazione sui compiti e studio". In generale per tutti i partecipanti (docenti inclusi), adeguare il proprio stile di vita alla necessità di affiancare lo studio alla pratica è stato un importante ambito di lotta, trasformazione e avanzamento. Un compagno alunno (operaio, nel partito da più di dieci anni) nel suo bilancio di fine corso ha scritto: "Tutti noi siamo arrivati alla fine del percorso stanchi ma nello stesso tempo felici, felici di aver aggiunto un altro tassello alla nostra trasformazione in persone nuove". La formazione, quando è guidata dalla concezione comunista del mondo, trasforma la realtà e noi stessi, alunni e docenti che a vario grado ne siamo soggetti e oggetto. In conclusione, credo che l'esperienza abbia dimostrato che con la Scuola di base abbiamo fatto un passo giusto e necessario. Si tratta ora di consolidare il lavoro e renderlo ordinario. Voglio anche dire che questo percorso è patrimonio collettivo, cioè mettiamo fin da subito i materiali prodotti a disposizione di chi voglia usufruirne e facciamo appello a chiunque perché ci faccia pervenire critiche, integrazioni, sostegno economico e proposte di collaborazione. Che 10, 100, 1000 scuole fioriscano!

Il Responsabile della Scuola  
Marco Pappalardo

sto proposito, gli operai della Sanac di Massa (che producono laterizi necessari alla produzione di acciaio alla ex-ILVA di Taranto) hanno annunciato che si stanno organizzando per alzare il livello della lotta nello stabilimento di Massa, iniziativa che avrà inevitabili ricadute sulla produzione a Taranto. Per valorizzare questa iniziativa e disinnescare ogni possibile contrapposizione fra operai di diversi stabilimenti, la data scelta per la mobilitazione di Massa potrebbe coincidere con quella della mobilitazione comune su tutto il territorio nazionale; - la presa di posizione in solidarietà a Marco Lenzi (vedi *Resistenza* n. 7/8 – 2020 "La lotta contro l'obbligo di fedeltà aziendale") che rafforza la più generale battaglia della classe operaia per la difesa delle tutele e dei diritti che la classe dominante sta smantellando (in questo caso la battaglia per abolire la legge sulla fedeltà aziendale - art. 2105 del codice civile - che adesso si tratta di sviluppare); - l'approfondimento del confronto sulla parola d'ordine della nazionalizzazione e il ragionamento su come farla diventare

re il diritto alla salute. I risultati ampiamente positivi della Festa, la partecipazione ai dibattiti e ai tavoli tematici, il sostegno che abbiamo raccolto da un'ampia parte della popolazione (anche da chi non ha partecipato direttamente, ma ha fatto propaganda, ha contribuito negli aspetti logistici e organizzativi) sono la dimostrazione della necessità di organizzare momenti in cui le masse popolari si dedicano a loro stesse, discutono dei loro interessi, imparano dalle rispettive e diverse esperienze a organizzarsi, soprattutto in una fase come questa.

Concludiamo con due note a margine. La prima riguarda la partecipazione di giovani e giovanissimi alla Festa. Per molti di loro, entrati da poco nel Partito o in relazione con il Partito, essa è stata una scoperta e una scuola. Una scoperta su come operano e lavorano i comunisti, nonostante le difficili condizioni, i mille ostacoli e le contraddizioni: mettendo al centro gli interessi delle masse popolari si trovano soluzioni efficaci anche nei momenti e nei contesti più difficili. Una scuola, anche, in senso pratico (lavoro collettivo) e in senso ideologico, in concatenazione con i corsi di formazione che il Partito organizza costantemente in tutto il paese per insegnare la concezione comunista del mondo, a cui molti di loro avevano partecipato.

## DUE INCONTRI NAZIONALI DELLE BRIGATE DI SOLIDARIETÀ

Lo scorso agosto si sono svolti due incontri di carattere nazionale tra Brigate di solidarietà e altre esperienze simili durante l'emergenza Covid-19. Il primo si è tenuto l'1 e 2 agosto a Senigallia e ha messo al centro il ragionamento sull'opportunità di federare le diverse esperienze attraverso una forma associativa, strumento per avere agibilità ed accedere a fondi e risorse. Il secondo si è tenuto il 13 agosto alla Festa nazionale della Riscossa Popolare che abbiamo organizzato a Massa.

Fra le due iniziative non c'è stato un preciso legame: i temi trattati a Senigallia sono stati riportati anche a Massa grazie all'intervento di un compagno, Partito o in relazione con il Partito, essa è stata una scoperta e una scuola. Una scoperta su come operano e lavorano i comunisti, nonostante le difficili condizioni, i mille ostacoli e le contraddizioni: mettendo al centro gli interessi delle masse popolari si trovano soluzioni efficaci anche nei momenti e nei contesti più difficili. Una scuola, anche, in senso pratico (lavoro collettivo) e in senso ideologico, in concatenazione con i corsi di formazione che il Partito organizza costantemente in tutto il paese per insegnare la concezione comunista del mondo, a cui molti di loro avevano partecipato.

1. *Continuare e allargare la distribuzione dei pacchi spesa e allargare la rete dei sottoscrittori.* È per certi versi la cosa basilare, ma non scontata, ed è fondamentale poiché è l'attività su cui le Brigate si sono guadagnate il riconoscimento delle masse popolari, ma soprattutto è un aiuto ancora essenziale per migliaia di famiglie: la crisi economica non si è di certo pla-

cata, gli interventi delle istituzioni dopo le operazioni di propaganda dei mesi scorsi si sono fermati, ma le masse popolari hanno ancora bisogno di mangiare! Dagli interventi sono emerse diverse ipotesi per proseguire su questa strada: a Milano le Brigate, tramite la collaborazione con Emergency, ricevono tonnellate di pacchi spesa donati da Esselunga; a Pisa i compagni dello Spazio Popolare sant'Ermete hanno organizzato cortei e assemblee nei supermercati per imporre che donassero cibo alle famiglie in difficoltà, anche a fronte dei rincari e speculazioni che hanno fatto durante l'emergenza; il Comitato Spesa Solidale di Perugia ha invece costituito un gruppo di spesa solidale con cui, oltre a riuscire a distribuire i pacchi spesa, sostengono ed entrano in contatto con i piccoli produttori della zona.

2. *Allargare il campo di intervento.* Tante Brigate sentono l'esigenza allargare il campo di intervento oltre la distribuzione dei pacchi spesa, dare risposte più complessive, politiche, ai problemi della povertà e della disoccupazione (e agli altri problemi, come quello della casa, che gli sono connessi). Per molti l'esperienza delle Brigate ha voluto dire aprire gli occhi sulle problematiche del proprio quartiere o della propria città. In varie parti d'Italia, dunque, le Brigate si stanno attivando sulla questione della difesa dell'istruzione pubblica, nella lotta alla repressione, nella riqualificazione del proprio quartiere tramite scioperi al contrario, aprendo

## SOMMOVIMENTI NEL CAMPO DEL SOVRANISMO DI SINISTRA SUL SEMINARIO ESTIVO DI M-48 E LIBERIAMO L'ITALIA

Il 21 e 22 agosto si è svolto ad Assisi il seminario organizzato da M-48 e Liberiamo l'Italia: il primo un movimento politico giovanile di ispirazione patriottico-socialista e il secondo un importante aggregato del "sovranismismo di sinistra". Con entrambi il PCARC coltiva rapporti di fraterna collaborazione, dibattito e iniziativa comune; pertanto, la partecipazione attiva di un gruppo di compagni del PCARC al seminario rientrava in questo contesto. La manifestazione è stata particolarmente stimolante per tre motivi:

- per il livello di dibattito che si è sviluppato in ogni sessione dei seminari, grazie alla variegata partecipazione (circa 30 persone afferenti a diverse organizzazioni: Giovani Sovranisti Umbri, il Partito dell'Italexit di Paragone in costruzione e il Partito Comunista, oltre a PCARC e agli organizzatori) e alla reale volontà di confrontarsi su concezioni e prospettive sulla parola d'ordine dell'uscita dalla UE, della sovranità nazionale e del "no al neoliberalismo"; - per la significativa partecipazione, attiva e positiva, di giovani delle masse popolari tanto durante i momenti di discussione previsti quanto durante la vita collettiva in campeggio; - per come e quanto, in particolare gli organizzatori, hanno saputo riversare nel dibattito l'esperienza pratica delle mobilitazioni che hanno promosso durante le settimane di lockdown. Questo ha permesso che i ragionamenti mantenessero una coerenza con la realtà concreta e ne fossero arricchiti; Liberiamo l'Italia ha conferito sull'esperienza delle manifestazioni sotto i Comuni con le quali ha alimentato la mobilitazione delle masse popolari contro la gestione dell'emergenza da parte di governo e istituzioni, M-48 ha conferito sull'esperienza della ricca mobilitazione in difesa della scuola pubblica, per la nazionalizzazione di Autostrade (per cui sono stati anche multipli per l'affissione di una striscione contro i Benetton e a cui abbiamo manifestato solidarietà con un comunicato), la

sportelli di ascolto psicologico o per dare supporto sulla questione abitativa.

3. *Elevare la relazione con chi riceve i pacchi spesa e svilupparne la mobilitazione.*

Non limitarsi alla distribuzione dei pacchi spesa significa anche elevare il rapporto con chi riceve la solidarietà. È emerso in particolare dal dibattito di Massa come le Brigate siano state strumento per raggiungere anche persone che altrimenti non sarebbero state intercettate (spesso perché abbandonate e ai margini della società) e soprattutto dare loro un ruolo di prim'ordine. Le famiglie aiutate sono state parte attiva della risoluzione dei loro problemi e di quelli degli altri, rompendo con il meccanismo della delega e fungendo così anche da scuola pratica dove educare ed educare all'autogestione e alla lotta di classe, dove chi è più avanti insegna a chi è più indietro e tutti impariamo a fare a meno della borghesia e delle sue istituzioni. I passi da fare sono coinvolgere chi riceve i pacchi nelle operazioni per consegnarli, costruire momenti di socialità e iniziative culturali, fare questionari di inchiesta, promuovere scioperi al contrario per il lavoro, assemblee, momenti di mobilitazione politica, e via dicendo.

4. *Rapporto con le istituzioni.* È uno degli aspetti più controversi, su cui il dibattito è più acceso. Il dato che emerge è comunque che si può, e quindi si deve (chiaramente a seconda delle condizioni e possibilità concrete), intervenire

### LAVORATORI AUTONOMI E LOTTA PER IL SOCIALISMO

I lavoratori autonomi dipendono dal capitalista, ma hanno con il capitalista e con il suo Stato una relazione formale (contrattuale e legislativa) sostanzialmente diversa da quella che hanno gli operai e i dipendenti pubblici. Quando gli affari gli vanno bene, il lavoratore autonomo spesso guarda con commiserazione e perfino disprezzo il lavoratore dipendente che si accontenta del prezzo che il capitalista o la Pubblica Amministrazione gli pagano per la sua prestazione. Quando gli affari gli vanno male, il lavoratore autonomo spesso considera i lavoratori dipendenti dei privilegiati se non anche dei parassiti, perché "comunque" hanno un reddito "garantito" (finché non sono licenziati o ridotti a dipendere da ammortizzatori sociali). Nella Repubblica Pontificia i lavoratori autonomi sono stati terreno di pascolo e riserva della DC e dei partiti di governo e la borghesia e il clero hanno coltivato tra loro tutti gli opposti pregiudizi. (...) La crisi sanitaria prodotta dall'epidemia da Coronavirus di questi mesi ha già sconvolto interi settori economici (turismo, ristorazione, artigianato, ecc.) e ha creato condizioni precarie e un futuro incerto per milioni di lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e per le loro famiglie. Quindi il malcontento e la ribellione si estenderanno tra le loro file. I promotori della mobilitazione reazionaria e delle prove di fascismo possono certamente avvalersi e si avvanteranno dei pregiudizi individualistici, antimigranti, partoclisti, campanilistici e antiprolitari (contro gli operai e contro i dipendenti pubblici) che la Repubblica Pontificia ha alimentato tra i lavoratori autonomi. Essi cercano e cercheranno di prendere tra i lavoratori autonomi il posto che fu della DC, come già a loro modo lo hanno fatto la Lega e la banda Berlusconi. Ma la realtà dei fatti e l'esperienza pratica contrappongono sempre più apertamente i lavoratori autonomi al capitale finanziario (che distrugge l'economia reale capitalista ai cui margini essi vivevano, che non è in grado di assicurare un corso ordinario degli affari) e al suo Stato (che li soffoca con imposte e tariffe e restringe da mille lati i margini della loro attività, che non è in grado in questa fase di assicurare neanche condizioni minime di vita).

Chi confonde il processo che oggi vivono nel nostro paese e negli altri paesi imperialisti i lavoratori autonomi e in generale le classi popolari non proletarie, con quelle della piccola borghesia dell'epoca in cui la società borghese era ancora in formazione e in ascesa, è completamente fuori strada e "vive sulla luna". Legge libri e si nutre di letteratura, invece che guardarsi attorno e studiare le relazioni produttive e le altre relazioni sociali in cui è immerso. Non vede che il malcontento, le proteste e le rivolte delle masse popolari non proletarie crescono e che spetta ai comunisti incanalarle nella costruzione del socialismo.

Da "I comunisti e il campo delle masse popolari, la mobilitazione reazionaria e la rivoluzione socialista" - *La Voce del (nuovo)PCI* n. 65



sulle istituzioni, non tanto allo scopo di far riconoscere o accettare le Brigate, ma piuttosto per metterle a contributo della lotta di classe, facendo loro prendere tutte quelle misure che le Brigate non sono ancora in grado di mettere in atto da sole. La scelta per le istituzioni diventa quindi: o sostenere l'attività delle Brigate (anche solo per non smascherarsi davanti alle masse popolari) o essere costretti a farlo dalla mobilitazione popolare. E così che mano a mano costruiamo le condizioni per sostituire le istituzioni della borghesia con altre al servizio delle masse popolari.

5. *Sviluppare il coordinamento territoriale e nazionale tra brigate, sostenere altre mobilitazioni e coordinarsi con il resto delle organizzazioni operai e popolari.*

L'esperienza di questi mesi ha dato impulso al coordinamento tra le brigate e tra queste e il resto delle organizzazioni operaie e popolari. In vari territori esiste già un coordinamento di brigate a livello cittadino, alcune si sono inoltre legate anche alle lotte degli operai e stu-

denti. In particolare le brigate di Milano, che sono state parte importante nella mobilitazione per cacciare la giunta regionale della Lombardia responsabile della criminale gestione dell'emergenza, stanno organizzando una festa delle Brigate per il 18/19/20 settembre, che sarà occasione per sviluppare un'azione comune e il confronto tra le brigate ed il legame con altre realtà popolari, soprattutto rispetto al tema della sanità.

Queste sono le principali tendenze positive emerse. L'aspetto di prospettiva è coordinarsi con il resto delle organizzazioni operaie e popolari – con quanti hanno dimostrato di fare gli interessi popolari quando le istituzioni borghesi pensavano solo a continuare la produzione per Confindustria e a speculare sui morti – al fine sviluppare il confronto, lo scambio di esperienze, la condivisione delle pratiche, fino a porsi il comune obiettivo di diventare parte del nuovo potere che contende la direzione della società a autorità e istituzioni della classe dominante.

